



Scritture e scrittrici migranti

Ricerche, percorsi, progetti

Presentiamo di seguito gli atti della giornata di studio organizzata dall'Archivio Scritture Scrittrici Migranti il 12 dicembre 2012 con le relazioni, in ordine di presentazione, di Roberta Sangiorgi, Raffaele Taddeo, Paolo Trabucco, Clotilde Barbarulli e Silvana Serafin.

Roberta Sangiorgi

Presidente dell'associazione di promozione sociale no-profit Eks&Tra (<http://www.eksetra.net/>).

Eks&Tra è un'associazione di promozione sociale senza fine di lucro. Intento dell'associazione Eks&tra è quello di "promuovere la conoscenza reciproca": da qui sorge l'urgenza di promuovere "un premio letterario rivolto proprio a coloro che vengono spesso considerati come corpi estranei da emarginare e ghettizzare o anche da espellere".

Già la scelta del nome dell'associazione rimanda ai suoi primari obiettivi: il nome Eks&Tra che abbiamo scelto per presentarci indica la provenienza da altri paesi: Eks=ex, e l'arrivo Tra noi.

L'& è una congiunzione che assomma in sé le difficoltà e insieme la grande ricchezza dell'incontro.

L'associazione ha ideato ed organizzato il premio Eks&Tra, primo concorso per scrittori migranti, nato nel 1995 a Rimini e trasferito a Mantova nel 1999 (con il contributo del Centro interculturale della Provincia di Mantova e poi dell'assessorato comunale) dove si è svolto sino al 2007, ricevendo ogni anno la Medaglia d'Argento del Presidente della Repubblica. Nel 2004 iniziò anche la collaborazione con l'università di Bologna, Dipartimento di Italianistica.

Il 12 luglio 1999 l'associazione Eks&Tra e gli scrittori migranti sono stati ricevuti al Quirinale dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi e dalla Ministra alle Pari Opportunità, Laura Balbo. Negli anni di vita del concorso, l'associazione Eks&Tra ha raccolto più di milleottocento scritti di migranti, che costituiscono il primo archivio in Italia della memoria della letteratura delle migrazione, disponibile con il corpus delle opere nel sito www.eksetra.net.



Roberta Sangiorgi

Nel 2007 finisce l'esperienza del concorso Eks&Tra e nel 2008 viene avviata quella del laboratorio di scrittura creativa interculturale insieme al Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica della Università di Bologna, con la direzione scientifica del prof. Fulvio Pezzarossa.

Dal 2004 l'associazione è anche editore. Nello Statuto infatti sono previste iniziative editoriali finalizzate a far conoscere le attività dell'associazione e per promuovere le culture dei migranti.

Così Eks&Tra ha editato i libri che hanno raccolto le opere dei vincitori del concorso, libri di donne con esperienza di migrazione e i racconti dei laboratori di scrittura creativa interculturale.

Pertanto l'esperienza di Eks&Tra non è di editoria commerciale, ma di editoria di promozione culturale e sociale no profit. L'obiettivo di Eks&Tra non è vendere il libro, ma è sensibilizzare le persone al tema del rapporto tra culture. Fondamentale è quindi partecipare a iniziative su questi temi o creare occasioni di incontro tra culture. Le eventuali entrate dei libri non costituiscono utile, ma vengono reinvestite per pubblicare libri e per iniziative di dialogo tra culture.

Se approfondiamo l'opera svolta da Eks&Tra come editore si può subito vedere come non sia una casa editrice operante nella cosiddetta "**fase esotica**", cioè legata al primo periodo della letteratura della migrazione, avviata nel 1990 quando la Garzanti pubblica *Io, venditore di elefanti* di Pap Khouma-Oreste Pivetta, la De Agostini, nel 1991, *La promessa di Hamadi* di Saidou Moussa Ba-Alessandro Micheletti.

L'esperienza di Eks&Tra affonda le sue radici nella **fase cosiddetta "carsica"** in cui sono, soprattutto, le case editrici di piccole dimensioni a dedicarsi al fenomeno, spesso varando iniziative specifiche per gli scrittori migranti.

Ne è esempio la prima collana dedicata alla letteratura della migrazione che è stata "Linguafranca", della casa editrice romana Lilith, esperienza di breve durata e costituita da pochi ma significativi testi, tra cui l'opera d'esordio di Christiana de Caldas Brito, *Amanda, Olinda, Azzurra e le altre*, in cui viene pubblicato il racconto "Ana de Jesus", vincitore della prima edizione del concorso Eks&Tra.

Tra le iniziative aventi come scopo principale la promozione della letteratura della migrazione, senza dubbio il concorso letterario Eks&Tra ha un ruolo primario.



Roberta Sangiorgi

Il concorso è servito da trampolino di lancio per molti nuovi scrittori e, nell'arco degli anni, ha raccolto, ormai, più di milleottocento scritti di migranti in italiano, andando a costituire il primo vero archivio storico della letteratura italiana della migrazione, in cui è presente anche il corpus delle opere e non solo i rimandi bibliografici, ed è consultabile anche *on-line*¹. I racconti e le poesie presentati in gara sono raccolti in antologie, della cui pubblicazione, dal 1995 al 1999, si è occupata la piccola casa editrice romagnola Fara. Una volta trasferitosi a Mantova, Eks&Tra ha pubblicato prima con Adn-Kronos, e successivamente con Besa, per poi diventare essa stessa editrice dei testi premiati. L'associazione ha deciso di pubblicare autonomamente i testi, per garantire così una maggior diffusione anche degli scopi e delle motivazioni della stessa. Le tirature sono di mille copie a volume; la distribuzione è possibile via internet ed in alcune librerie specializzate. Le eventuali entrate vengono riutilizzate ai fini di pubblicare nuove opere di scrittori migranti sconosciuti o esordienti, che altrimenti non ne avrebbero la possibilità.

Alla fase carsica fa seguito una fase, dal 2003 al 2008, in cui sembrava ci fosse un rinnovato interesse della grande editoria per la letteratura della migrazione. Interessante è l'esperimento di successo proposto da Laterza con il libro *Pecore nere*, giunto a cinque edizioni, che raccoglie una serie di racconti di quattro autrici per la maggior parte di seconda generazione, tre delle quali vincitrici del premio Eks&Tra e cioè Laila Wadia, Igiaba Scego, Ingy Mubiai Kakese a cui si è aggiunta Gabriella Kuruville.

In questa fase, uno dei momenti chiave di questo "processo di apertura", nei confronti degli autori migranti, è l'uscita del romanzo *La straniera* di Younis Tawfik.

Einaudi, per esempio, nel 2003 propone, nel suo catalogo, una nuova autrice di provenienza guineana, Aminata Fofana, con il romanzo *La luna che mi seguiva*; nel 2005, pubblica il romanzo d'esordio dell'albanese Ornela Vorpsi, *Il paese dove non si muore mai* e il successivo *La mano che non mordi*, nel 2007². Vorpsi non è l'unica autrice proveniente dall'Albania ad attirare l'interesse di Einaudi: per gli stessi tipi, infatti, esce, nel 2008, *Rosso come una sposa* di Anilda Ibrahimi. Un'altra scrittrice albanese ha la medesima fortuna e viene pubblicata da una grande casa editrice: si tratta di Elvira Dones che dà alle stampe con Feltrinelli *Sole Bruciato* e *Vergine Giurata*, dopo aver edito le sue opere precedenti con Besa e

¹ <http://www.eksetra.net/database/index>.

² Il secondo libro, una breve raccolta di racconti intitolata *Vetri rosa*, è dato alle stampe con i tipi Nottetempo.

Interlinea³. Ben tre autrici della medesima nazionalità, insomma, raggiungono, in pochi anni, il mercato nazionale.

Segnalo anche Hamid Ziarati, scrittore di origini iraniane da tempo residente a Torino, anch'egli vincitore del premio Eks&Tra, che esordisce per Einaudi con il libro *Salam, maman* (Einaudi 2006) e poi pubblica il romanzo *Il meccanico delle rose* e nel 2012 il romanzo *Quasi due*. Non si capisce perché questo autore, davvero intenso ed originale nelle trame, non venga quasi mai considerato negli studi sulla letteratura della migrazione.

In questi anni anche Eks&Tra come casa editrice inizia a pubblicare romanzi e raccolte di racconti e di poesie, indipendentemente dal concorso letterario.

In questo periodo, cioè negli anni 2007-2009, con alcune scrittrici si sviluppa un rapporto profondo di amicizia e condivisione e vengono dati alle stampe i loro libri, che sono diventati strumento importantissimo per sviluppare l'impegno e il dialogo.

Io qui vorrei parlare di tre donne libere, che hanno rifiutato le logiche dei grandi editori per rimanere coerenti a se stesse, alla loro storia e alla loro opera.

Fatima Ahmed aveva trovato un editore di Milano intenzionato a pubblicare il suo romanzo. Era lusingata da tutto ciò ed io la incoraggiai. Poi un giorno mi telefonò: "Non voglio più pubblicare con quell'editore, perché su internet ha lanciato il libro come romanzo contro le imposizioni dell'Islam integralista. Quando ho chiesto all'editore perché, mi ha risposto: 'Investiamo nel tuo libro e decidiamo noi come si vende meglio'". Allora Fatima gli disse che non avrebbe pubblicato con lui è che ritirava il suo romanzo. Fatima poi mi ricontattò chiedendomi di pubblicare il suo libro. Avevo letto le bozze del romanzo di Fatima, un romanzo delicato e dalle molteplici sfaccettature, la storia intensa della sua vita e del suo coraggio. È una saga familiare sulla condizione dell'esilio che lascia emergere frammenti di storie dense e appassionanti. Affetti, dolori, tensioni tra diverse generazioni e diversi modelli culturali disegnano un intreccio vivo e sincero di relazioni umane tormentate dagli eventi straordinari che hanno sconvolto la storia di luoghi lontani della terra. Anche piccoli fatti quotidiani irrompono nella routine e la caricano di sorprendente vivacità. Dalla voce narrante di Ayan, dal suo linguaggio trepido e innamorato, si delineano le vicende di un lungo itinerario nel tempo e nei luoghi. Cinquanta anni di vita che

³ E. Dones, *Senza bagagli*, Lecce, Besa, 1998; *Bianco giorno offeso*, Novara, Interlinea, 2004; *I mari ovunque*, Novara, Interlinea, 2007.

contengono guerre e feste, sentimenti e nostalgie, gesti e pensieri all'insegna della continua ricerca di un posto in cui sia possibile vivere. Non era sicuramente un'opera contro l'Islam. Ero indignata per come avessero trattato Fatima e il suo romanzo, che ribattezzammo *Aukui*. Fatima ci aveva scelto per essere libera. Scegliere Eks&tra per lei è stata una scelta etica.

Tamara Jadreicic vinse il premio Eks&Tra con il racconto *Il bambino che non si voleva lavare*. Poi continuò a scrivere altri racconti che presentò al premio Calvino, che vinse. La vittoria ad un premio così prestigioso non le aprì però le porte di una grande casa editrice. Tamara mi chiese se Eks&tra voleva pubblicare la sua raccolta di racconti, intitolata *I Prigionieri di guerra*, sulla "disintegrazione della Jugoslavia narrata attraverso la vita quotidiana, la famiglia, i figlioletti, il rapporto tra mariti e mogli... Senza i mortai, i cannoneggiamenti, i carri armati, la dinamite, i cecchini e insomma tutti quei dettagli di bestiali efferatezze di cui in quegli anni siamo stati testimoni. La guerra vista dal tinello di casa" (dalla prefazione di Gian Antonio Stella).

Eks&tra era stata scelta, era un grande onore, era una scelta etica anche per lei.

Gian Antonio Stella, scrittore ed editorialista del Corriere della Sera, fu entusiasta di scrivere la presentazione del libro di Tamara, libro che poi abbiamo promosso in diverse occasioni anche se Tamara vive a New York e non è semplice creare occasioni tra continenti diversi. Tamara poi decise di tradurre lei stessa il suo libro, scritto da lei in italiano, in croato. Ora il suo libro è pubblicato anche in Croazia e sono davvero felice per lei e per la sua scelta coraggiosa.

Christiana de Caldas Brito, grande scrittrice brasiliana di lingua italiana, ci ha onorato della pubblicazione di *Viviscrivi*, il manuale che accompagna i laboratori di scrittura creativa interculturali.

Christiana vive la dimensione etica dello scrittore in tutto ciò che fa e crede fortemente nel dialogo fra culture. Una delle forme di questo dialogo è il laboratorio di scrittura creativa interculturale che quest'anno è alla quinta edizione, e di cui Christiana è anima narrante, docente e tutor. La particolarità del laboratorio è nella parola interculturale.

Perché non fosse una parola vuota l'abbiamo voluta sperimentare sul campo, vivendola, creando un gruppo di 40 persone per metà italiani e per metà di altra origine. Anche i docenti rispecchiano questa percentuale.

In questi anni il laboratorio, che è una meravigliosa sperimentazione, si è evoluto e quest'anno il salto che si è voluto fare è passare dalla creazione del racconto interculturale a quella del racconto meticcio.

Ma cosa è un racconto meticcio? Che differenza c'è con il racconto interculturale?

Insieme a Christiana, Wu Ming 2 quest'anno è docente del laboratorio e ha condiviso con tutti noi l'esperienza vissuta con il romanzo meticcio *Timira* (Einaudi 2012), da lui scritto insieme a Antar Mohamed. È con soddisfazione che dico che Antar ha frequentato il laboratorio e tuttora prosegue in questa esperienza. *Timira* è la storia di sua mamma, Isabella Marincola, donna, italiana, mulatta, attrice, ma è anche la storia di Italia e Somalia e del periodo di protettorato italiano dopo la seconda guerra mondiale, uno dei periodi più sconosciuti della storia italiana.

Abbiamo concordato insieme che il punto di partenza per il racconto meticcio doveva essere la sperimentazione sulla base di quanto era successo per *Timira*, così come viene ben descritto nella lettera intermittente n. 3, pp. 240-242:

Lettera intermittente n. 3

Ti ricordi quel pomeriggio che sono venuto da te senza registratore, per discutere una volta per tutte di come scrivere il nostro romanzo? Il primo quarto d'ora se n'è andato via col rituale di sempre: il caffè, le notizie del giorno, le tue lamentazioni per il dolore ai piedi e il vino versato nelle tazze da colazione. Già mi apprestavo a ciurlare nel manico – un altro giro di rosso e un altro tuffo nella palude Italia – quando Antar ha preso una sedia dalla cucina e l'ha piazzata in mezzo a noi, sull'angolo del tavolo. «Bene, – ha esordito. – Parliamo di 'sto romanzo?» Allora ho capito che la faccenda era seria, perché per le faccende serie tu preferisci tenerti Antar vicino, e siccome non m'ero preparato chissà quale discorso, ho dovuto trovare in fretta le parole per cominciare. «Eeh, dunque, vediamo... » Avevo riflettuto a lungo, in quei giorni, e m'erano rimasti in testa due timori. Il primo riguardava la nostra coppia male assortita: una differenza d'età di mezzo secolo e gusti e giudizi molto distanti. Scrivere narrativa insieme a una donna di ottantaquattro anni mi pareva un'impresa davvero strampalata. Il secondo timore era quello di tramutarmi in biografo o panegirista, alle prese con un libro di memorie. Volevo sentirmi libero di intrecciare i tuoi ricordi in una trama, cucendoli assieme col filo del dubbio, non della nostalgia. Ecco perché ti ho proposto di riversare la tua vita nel registratore e di lasciare a me il compito di tradurre quei suoni su carta, per sottoporli a trasformazione avvenuta. Ecco perché, lastricando di buone intenzioni la via dell'inferno,

convinto di fare il bene e l'interesse di entrambi, sono venuto alle tue coste come un europeo d'altri tempi, per trasformare le tue terre nella mia colonia. Per fortuna Antar ti ha aiutato a dire no, o si fa tutto insieme o non si fa, cinquanta e cinquanta, dividiamo a metà la scrittura e le fatiche, le lodi e gli insuccessi. Se avessimo fatto a modo mio, dando ascolto alle mie fisime e alle mie paure, oggi avremmo sulla pagina tre figurine da talk show: 1) la vecchia nonnina, buona solo per rammentare e rammendare il passato; 2) la donna che porta una testimonianza di vita e l'uomo esperto che la interpreta; 3) l'emarginato di pelle scura che può raccontare la sua storia solo indossando il costume del «povero negro», per poi farsi prestare la voce da un ventriloquo di pelle bianca. Trascorso quel pomeriggio, per alcune settimane ho continuato ad avere paura, spaventato dalle incognite di un viaggio senza mappe. Poi è arrivata l'euforia da scampato pericolo, la consapevolezza del disastro evitato grazie a voi. Quindi ho ripreso a temere. Scrivere insieme, cinquanta e cinquanta, non è garanzia di nulla, e anzi può diventare lo schermo dietro il quale nascondere ulteriori soprusi, con l'aggravante della buona volontà. Non basta sedersi a tavola insieme per potersi chiamare commensali. Il Colonialismo con la C maiuscola è uscito dalla porta della Storia solo per rientrare dalla finestra mascherato di carta velina. Il piccolo colonialista occupa in pianta stabile i crani occidentali. Pensare di averlo sbattuto fuori è il modo migliore per farlo prosperare. Se vogliamo metterlo all'angolo e schiacciargli la testa, dobbiamo stare in guardia ogni minuto. A me sono bastati due o tre ragionamenti contorti, per fargli alzare la cresta e guadagnare spazio. Allora ho cominciato a chiedermi se sia possibile, per uno che di mestiere scrive e racconta storie, porgere la tastiera a chi non l'ha mai usata prima e aiutarlo a mettere in romanzo la sua vita, senza però confiscarla con le metafore e gli arnesi che ha imparato a usare. Verrebbe da dire che l'unico modo per non essere colonialisti è quello di non sbarcare nemmeno, nella terra dell'altro, di non immischiarsi nei suoi affari: ma da qui a sostenere che ognuno deve stare a casa propria, il passo è breve, ed è un passo che la mia gamba rifiuta. D'altra parte, eravamo entrambi convinti che la tua terra avesse diritto a un posto sul mappamondo, e che naufraghi e naviganti in cerca di approdo avrebbero gioito nel trovarla dipinta sui loro portolani. Nondimeno, se avessi preso il mare e fossi tornato ai miei lidi – per star certo di non confondere esplorazione e conquista – tu di certo avresti lasciato perdere ogni cartografia. E non perché senza di me non saresti riuscita nell'impresa, ma perché non avresti voluto farlo da sola, come uno che salta la cena perché non ha voglia di cucinare, ma volentieri cucinerebbe, se si trattasse di mettersi a tavola con un amico. Nella pratica industriale si sta insieme per produrre. Nella pratica conviviale si produce per stare insieme. Abbiamo trascorso un anno a cercare la ricetta per un racconto comune: uno sbobina, l'altro corregge, uno ricerca, l'altro ricorda, uno inventa, l'altro contesta, uno legge, l'altro interrompe, uno scrive, l'altro riscrive. E poi scambiarsi libri, film, articoli di giornale e non disperarsi per un pomeriggio di lavoro insieme, conquistato e difeso tra mille impegni, e passato a discutere

di politica, piedi gonfi, musica sinfonica ed eutanasia. Abbiamo trascorso un anno, poi tu hai pensato bene di lasciarmi da solo, e meno male che la cena era già sul fuoco. Antar e io non abbiamo dovuto far altro che sorvegliare la cottura, riempire i piatti e invitare i passanti a mangiare con noi.

Da questa nuova consapevolezza del rapporto tra culture sono in gestazione i nuovi racconti del laboratorio, che prima di tutto sono esperienze di vita vissuta. Sono racconti collettivi a 4, 6, 8, 10 mani ed un unico cuore, in cui la difficoltà e la bellezza dell'incontro tra culture diverse vengono vissuti sulla propria pelle ed in cui l'obiettivo comune è l'amore per la scrittura.

Potrebbe essere anche questa una interessante evoluzione della letteratura italiana, finalmente davvero meticcica ed universale.



Raffaele Taddeo

Raffaele Taddeo

Fondatore nel 1991 del Centro Culturale Multietnico La Tenda, di cui ad oggi è presidente. Dal 2003 entra a far parte del Comitato editoriale della rivista *El-Ghibli*.

L'interesse personale per le problematiche attorno alla letteratura della migrazione può essere considerato su due piani: il primo relativo alla attività del Centro Culturale Multietnico La Tenda, di cui sono cofondatore, il secondo rispetto alla rivista on line *el-ghibli*.

Il Centro La Tenda ha incominciato ad interessarsi della Letteratura della migrazione fin dal 1993, quasi a ridosso dell'uscita dei primi testi storici di questo settore letterario.

A quell'epoca chi si stava interessando all'argomento erano stati dapprima Remo Cacciatori che nel 1991 aveva pubblicato su "Tirature" un articolo denominato *Il libro in nero-storie di immigrati*; il professore Armando Gnisci da Roma che scriveva nel 1992 *Il rovescio del gioco* e poi la Tenda ha iniziato le sue attività.

Abbiamo organizzato incontri con gli autori e intanto abbiamo chiamato il nuovo fatto letterario "Narrativa nascente". Avevamo intuito che qualcosa di nuovo e straordinario stava avvenendo. Il termine nascente stava ad indicare proprio questo. Significativa è la metodologia che abbiamo usato negli eventi che abbiamo costruito. Ogni incontro prevedeva l'analisi critica del testo, letture sul testo, colloquio con l'autore. La centralità di ogni evento era il testo e non l'autore. Per i primi incontri abbiamo avuto la collaborazione di Remo Cacciatori, quindi di visioni critiche qualificate. Quello che è stato più straordinario è che ci ha seguito in quell'anno, ma per parecchi anni ancora, un folto numero di persone. Ogni incontro ha visto la presenza di oltre 150 persone. Solo dopo due anni il numero di chi assisteva all'evento si è portato alla media di 80 persone circa. Dalla fine del 1993 alla fine del 1995 abbiamo organizzato una dozzina di eventi.

L'aver posto al centro il testo e non l'autore ha permesso di stroncare subito all'inizio ogni velleità folclorica. I dibattiti che si creavano riguardavano problemi linguistici e non curiosità sui paesi d'origine degli scrittori. Tale formula successivamente è stata ripresa e riproposta da altri. Mi preme sottolineare che fin dall'origine siamo andati alla ricerca della letterarietà del testo.



Raffaele Taddeo

Nell'estate del 1994 veniva pubblicato il volumetto del Cres *Narrativa nascente. Tre romanzi della più recente immigrazione*. Venivano presi in esame i testi di Pap Khouma, di Saidou Moussa Ba e di Mohamed Boushane.

L'attività de La Tenda ha permesso di stabilire un buon rapporto con gli scrittori, perché questi hanno visto valorizzata la loro produzione. Abdel Malek Smari ha imparato l'italiano nei corsi di alfabetizzazione da noi organizzati. Ha scritto *Fiamme in paradiso* col costante ausilio de La Tenda. Il suo romanzo, prima di essere pubblicato dal Saggiatore è stato presentato al pubblico come inedito nel 1995, quattro anni dopo il suo arrivo in Italia senza che nel 1991 conoscesse una parola d'italiano. Sempre di Smari nel 1996 è stato presentato al pubblico la traduzione del romanzo di Boudjera Rachid *La battaglia dello stretto*. Alla fine degli anni Novanta la riduzione teatrale di *Fiamme in paradiso* fu rappresentato al centro sociale Leoncavallo.

Alla fine degli anni Novanta abbiamo dato alle stampe un testo nato dalla collaborazione di alcuni scrittori (Kossi Komla Ebri, Abdel Malek Smari, Saidou Moussa Ba, Hussein Husseinzadek) e la partecipazione di Said Sahm e Marcelo Vega come testimoni. Il testo *La lingua strappata* fu edito dalla casa editrice Leoncavallo con una edizione di 1000 copie, attualmente introvabile. Una parte dei testi di quel libro è del tutto letteraria, una seconda parte è costituita da testimonianze. L'idea di fondo era quella di far emergere anche il grado di ibridazione della lingua italiana, cercando di fissare lo stato di apprendimento e uso della lingua da parte di persone di origine etnica diversa e arrivati in Italia in epoche differenti. Forse nessuno sa che il testo *Imbarazzismi* di Kossi Komla Ebri nasce con questo libro. Ciò che volevamo fare era un po' combattere sul piano della cultura la diffusione dilagante dell'idea e del nome di clandestino, che nasceva allora e penetrava nell'incoscienza della gente. Poi la storia de La Tenda, su questo campo, si incrocia con quella di *el-ghibli*, pur mantenendo autonomia di iniziative. Non è un caso che sia stata La Tenda ad organizzare a Milano il ventennale della letteratura della migrazione nel febbraio del 2011. Tuttavia incontri, presentazione di autori e di libri hanno continuato ad esserci e continuano ad avvenire. L'ultima fatica ha riguardato la messa a punto di un corso di scrittura creativa, finanziato su progetto Cariplo, essendo la Tenda partner della Biblioteca del Comune di Milano. Questo corso ha voluto differenziarsi da altri perché ha cercato di mettere insieme italiani e stranieri così da arrivare ad una creazione d'assieme. I conduttori erano due,



Raffaele Taddeo

lavoravano insieme (Remo Cacciatori e Mihai Buctovan). Si sono iscritti 18 stranieri e 18 italiani. Abbiamo fatto intervenire scrittori di origine straniera e scrittori italiani di un certo spessore (Julio Monteiro, Andrea Vitali, Carmine Abate, Erminia dell'Oro, Barbara Garlaschelli, Amara Lakhous).

Possiamo anche affermare che è dal lavoro de La Tenda che nasce la bibliografia di Francesco Cosenza (il bibliotecario con cui stiamo collaborando dal 1993), bibliografia che va aggiornata ma che è completa, tanto che ne ha ricevuto il plauso del professore Gnisci.

Nel 2003 viene fondata la rivista *el-ghibli*. Le motivazioni che possono essere lette sulla stessa rivista sono state stilate in modo splendido da Mia Lecomte. In precedenza vi era stato un incontro a Milano fra alcuni scrittori e Armando Gnisci con l'intento di dar luogo ad una rivista. Le difficoltà economiche sottese avevano fatto rinunciare al progetto. Da quell'incontro si sperava nascesse un movimento letterario, ma poi dissensi fra i partecipanti avevano spinto Gnisci a rompere gli indugi e dar luogo alla rivista *Kuma*. Alcuni scrittori si sentirono abbandonati e ipotizzarono di dar luogo ad un'altra rivista. In tutto il 2002 animatrice di questa ipotesi fu Gabriella Ghermandi che con l'aiuto della Provincia di Bologna riuscì ad avere i pochi capitali necessari a far partire l'impresa. La Provincia di Bologna sostenne *el-ghibli* per tre anni, poi non si è avuto più alcun contributo. Gli scrittori scelsero La Tenda come struttura organizzata per le relazioni e rapporti con l'esterno. Venne stipulata una convenzione con la Provincia di Bologna come editore della rivista, mentre La Tenda ne risultava la proprietaria. La scelta su La Tenda emerse a seguito della credibilità che si era creata per tutti gli incontri che erano stati fatti e gli ottimi rapporti avuti con gli scrittori.

La provincia di Milano nel 2005 finanziò il progetto "internazionale", mediante il quale due sezioni della rivista venivano tradotte in quattro lingue. Nello stesso anno la rivista fu presentata a Milano dal premio Nobel Dario Fo. La caratteristica fondamentale della rivista è l'assoluta volontarietà alla sua costruzione e il fatto che i testi inviati siano degli inediti e non diventino mai di proprietà della rivista così che ciascun autore può disporne come vuole anche dopo la pubblicazione su *el-ghibli*.

Vediamo però alcuni dati significativi della rivista. Siamo al 39° numero; quest'anno (2013) festeggiamo il decennale della rivista. I contatti con la rivista, partiti intorno ai 20000 annui, man mano sono esplosi fino a toccare la punta di 300000. Ora il numero dei contatti si



Raffaele Taddeo

aggira intorno ai 200000, cioè oltre 500 contatti giornalieri. Per una rivista letteraria è qualcosa di straordinario.

In 10 anni sono stati proposti per la sezione "racconti e poesie" (quella sezione che dà voce agli scrittori di origine straniera italofofoni) 198 testi da parte di 105 autori diversi. Se si considera che il numero degli autori presenti in Italia, secondo il data base Basili, si aggira sulle 500 unità, possiamo dire che più di un quinto di essi ha inviato testi ad *el-ghibli*. La sezione "stanza degli ospiti" (scrittori stanziali italiani e stranieri che col tempo è diventato uno spazio per scrittori italiani) ha proposto 162 testi di 127 autori, di cui 20 stranieri. La sezione "parole dal mondo" (per gli scrittori migranti non italiani nel mondo) ha proposto 112 testi con 104 autori. La sezione "generazione che sale" non ha avuto molta fortuna. L'ipotesi era di inglobare anche le seconde generazioni, ma non ci siamo riusciti. È stato pubblicato qualcosa, ma molti numeri sono senza il contributo di giovanissimi scrittori. La sezione "interventi", dove sono presenti interviste e brevi saggi, ha offerto 122 testi di 85 autori diversi.

Infine la rivista ospita 220 recensioni di libri e 17 supplementi su autori della letteratura della migrazione. L'ipotesi del supplemento è quello di offrire un breve iniziale spaccato critico della produzione dell'autore considerato. Per qualche anno, ad esempio, la fonte critica più significativa su Carmine Abate è stato il supplemento pubblicato su *el-ghibli*. Alcuni di questi supplementi presentano fonti per gli approfondimenti critici significativi.

Nel 2006 per iniziativa di *el-ghibli* viene pubblicato il testo per bambini *Il carro di Pickipò*, che ha visto la partecipazione di alcuni scrittori della letteratura della migrazione, in cui sono presenti alcune pagine veramente belle e significative.

Nel 2009 viene pubblicato *Le parole nel vento* a cura di *el-ghibli* che raccoglie i testi più significativi pubblicati dalla rivista.

Ci sono però alcune problematiche connesse alla rivista, sia di ordine tecnico che di organizzazione culturale. Sul piano tecnico la rivista è vecchia di 10 anni e pur avendo una grafica di una pulizia estrema è ormai obsoleta. Non riempiamo la rivista di foto, suoni o filmati, essa è strutturata ancora essenzialmente sul lavoro di HTML, che se permette una facilità di accesso e immediatezza di collegamento, necessita di un lavoro a monte che a volte non è indifferente.



Raffaele Taddeo

Sul piano organizzativo vi è un'altra pecca non facilmente superabile. I membri del comitato editoriale che hanno come compito minimo quello della lettura e valutazione dei testi, riescono a incontrarsi difficilmente e la stessa comunicazione via e-mail non è facile. Sono ormai 18 mesi che non ci si incontra e non si mettono a fuoco i problemi.

Sul piano dei contenuti la rivista si è proposta come rivista prettamente letteraria con molta cautela nell'affrontare temi di ordine sociale e men che meno politici. Così è stato per parecchi anni, ma qualche maggiore impegno sul piano sociale si è avuto specialmente a partire dal numero unico sulla produzione letteraria del popolo dei rom o nomadi in generale. Si è voluto rispondere culturalmente ad una costante emarginazione e criminalizzazione dei rom o, come meglio dice Giulio Soravia, del popolo degli zingari.

Si tende progressivamente a fare della rivista uno spazio dove sia possibile discutere "letterariamente" di problemi sociali e/o poetici. A questo scopo si inviano stabilmente lettere agli scrittori che si conoscono invitandoli a pronunciarsi con racconti, poesie, saggi o quant'altro su temi che di volta in volta proponiamo.

Progressivamente, anche se con molta cautela, la rivista sta mutando pelle, diventando sempre più aperta a problemi di ordine sociale. Gli stessi editoriali ne sono una spia.

Ci sono molti problemi aperti. Primo fra tutti: ha ancora un senso la rivista *el-ghibli*? Che funzione ha nel panorama della letteratura? Certamente la rivista era nata in un periodo in cui era necessario dare voce e spazio agli scrittori che stavano sperimentando la scrittura in italiano. Ma ora, ci sono tanti modi in cui gli scrittori riescono a rendersi presenti e visibili. E tuttavia l'alto numero di persone che accedono alla rivista e il seguito che ha, da una parte ci meraviglia, dall'altra ci pone il compito, anzi il dovere di continuare.

Un altro aspetto fondamentale è quello relativo al nome "letteratura della migrazione". È ancora possibile che ci sia una rivista di letteratura della migrazione, dal momento che questa denominazione è sempre meno gradita dagli scrittori, e sembra arrivato il momento del riscatto dall'appartenenza ad una nicchia della settore della letteratura? Bozidar Stanisic ancora nel suo ultimo libro *Piccolo, rosso e altri racconti* scrive: "E ci sono quelli che mi chiedono ragione del rifiuto di considerarmi uno dei cosiddetti scrittori migranti" e aggiunge: "Può essere anche così, che un uomo debba stare da qualche parte, ma, se proprio deve, non occorre che stia in un cassetto". Può bastare una riorganizzazione della



Raffaele Taddeo

rivista, unificando ad esempio le prime due sezioni per risolvere la questione e rispondere più significativamente alle aspirazioni degli scrittori della letteratura della migrazione?

A metà del mese di novembre 2012 si è tenuto a Milano l'evento *Bookcity*, durato tre giorni e con grande successo di pubblico. Ebbene fra gli scrittori invitati non c'era un solo scrittore della letteratura della migrazione, eccetto Gabriella Kuruvilla, che però dobbiamo più correttamente definirla scrittrice italiana. Perché questa dimenticanza? La dimensione culturale dell'evento è stata lasciata alle case editrici, che non hanno proposto nulla degli scritti della letteratura della migrazione, nonostante ci siano splendidi testi. Le case editrici hanno fino adesso ignorato completamente l'esistenza di questo fatto facendo rientrare i testi degli autori migranti fra le sezioni della letteratura straniera. Anche le biblioteche fanno la stessa cosa: non appena vedono un nome strano, catalogano i testi scritti direttamente in italiano non nella letteratura italiana. Quanto è accaduto a Milano mi fa pensare che di fatto ci sia ancora da lavorare per il riconoscimento di questi amici autori nell'ambito della letteratura italiana. Ma forse ancor di più mi sembra che si possa accettare la proposta che fa Rosanna Morace nel suo ultimo libro *Letteratura-mondo italiana*, affermando la necessità del superamento di una letteratura nazionale per una dimensione mondiale. Appunto una letteratura-mondo italiana, nella quale auspico ci possano essere quasi in un movimento letterario coloro che nella produzione letteraria hanno presente almeno due punti chiave:

- a) superamento dell'identità individuale e nazionale verso una dimensione ove al centro ci sia la relazione perché prima dell'io c'è la relazione che stabilisco, prima del noi nazione c'è la relazione che stabiliamo con altri popoli;
- b) la deterritorializzazione, brutta parola, per dire che bisogna sganciarsi dal sentirsi vincolati ad un territorio, così come la rottura del cordone ombelicale porta allo sganciamento dalla mamma e progressivamente alla assunzione di tutta l'autonomia che superi ogni dipendenza materna. Gli scrittori della già letteratura della migrazione nelle loro opere in genere hanno già presenti questi due aspetti che si acquisiscono proprio con la migrazione. Ma anche la più significativa letteratura italiana dei nostri giorni, mi sembra, presenta questi elementi così che se un cassetto è da creare lo sia in base a contenuti e non ad origine di nascita.



Paolo Trabucco

Paolo Trabucco

Insegnante di Materie Letterarie nelle Scuole Secondarie Superiori di Ferrara, fa parte della ONG Cies ed è tra i promotori del "Convegno Nazionale Franco Argento. Culture e letterature dei mondi", che si svolge a Ferrara dal 2002.

Cies Ferrara - Vocidalsilenzio: 12 anni tra le culture e i linguaggi della migrazione

Cercherò di descrivere una esperienza inscritta nel cerchio ampio di interessi di questo seminario, cioè il Convegno dedicato alle culture e ai linguaggi della migrazione che organizziamo da diversi anni a Ferrara. Spero che tracciare un percorso sintetico attraverso più di dodici anni di esperienze, magari mettendo in relazione alcuni dei temi che lo hanno attraversato con i mutamenti esterni, possa offrire un contributo per svolgere una riflessione (sia pure a partire da un osservatorio limitato e laterale come il nostro) su alcune fasi evolutive del fenomeno delle scritture migranti in Italia.

In questo tentativo ricorrerò frequentemente a citazioni di altri testi. Un po' con l'intenzione di decentrare il mio racconto avvalendomi di sguardi altrui, un po' per rendere omaggio e il giusto riconoscimento all'enorme patrimonio di contributi che abbiamo raccolto attraverso le nostre iniziative in questi anni di attività e a cui attingerò largamente.

Il convegno

Si tratta di "un convegno per sua natura discreto, che non suscita particolare clamore sulla stampa" ci ricorda Tahar Lamri, in occasione del decennale del convegno, che ha coinciso anche con i primi 20 anni della letteratura della migrazione in Italia. Nel suo intervento Tahar ha aggiunto:

Io ricordo quando all'inizio c'era Franco Argento, l'inventore del convegno. Un giorno mi ha chiamato, mi ha detto, vieni a Ferrara. Io Ferrara non la conoscevo [...] Ho trascorso una giornata intera con Franco, seduti su una panchina. Lui mi parlava, tra l'altro, di una panchina che lo aspettava in Sicilia, perché era di origine siciliana, e poi mi parlava di questi grandissimi progetti: un convegno, perché della letteratura bisognava parlarne e bisognava portarla dentro le scuole; poi di libri che si sarebbero stampati; e di una rivista; e un forum, quando nessuno sapeva cosa era un forum. E nacque infatti il forum "la lingua italiana a/ha più voci". Insomma, progetti all'avanguardia. Oggi, semplicemente, come è lo stile di questo convegno, io festeggio con voi i

primi dieci anni del convegno e i primi venti anni della letteratura della migrazione in Italia, da quando Salah Methnani, che è intervenuto questa mattina, ha scritto il suo libro *Immigrato*. È lui che ha aperto la pista agli altri, è lui che ci ha indicato la strada, e quindi è colpa sua se oggi siamo tutti qui.¹

Ovviamente non solo Salah Methnani ha aperto la pista, ma vista la sua presenza quel giorno, gli era dovuto un particolare omaggio.

Un'altra indicazione per comprendere alcune caratteristiche del convegno ce la offre la cronaca culturale. Il Premio Campiello 2012 ha visto in lizza, qui a Venezia, Carmine Abate per il romanzo *La collina del vento* (Mondadori) e Francesca Melandri per il romanzo *Più alto del mare* (Rizzoli). Son entrambi autori passati in diverse edizioni del nostro convegno. I loro nomi sono italiani, ma la loro esperienza, umana e culturale, colloca questi autori in una dimensione di prossimità con tanti autori stranieri. Carmine Abate, scrittore arberesh, si autodefinisce "transfuga linguistico". Così si presentò anche al nostro primo convegno:

Transfuga è una sorta di disertore, uno che sceglie di scrivere in una lingua che non è la sua madrelingua...Ecco, questo sono io adesso: un uomo che ha tante radici, non uno sradicato, per questo sto cercando di vivere quest'esperienza come una ricchezza e di narrarla nelle mie storie.²

Francesca Melandri, nel convegno del 2011, presentando il suo romanzo d'esordio *Eva dorme*, ci raccontava della sua esperienza autobiografica e di come la sua oscillazione tra due provenienze (quella romana e quella sud tirolese) siano state determinanti non solo per la sua vita ma anche per la sua esperienza letteraria:

Io mi sentivo in una specie di terra di nessuno, non ero più italiana e non ero neppure tedesca, con il vantaggio tuttavia che in questo modo l'esistenza, la vita, il destino (comunque si

¹ Tahar Lamri, *Tu che hai tutto, che puoi avere tutto, non avrai mai queste parole*, in "Un Altro Sguardo. 10° Convegno Nazionale Franco Argento-Culture e letterature dei mondi", Ferrara 8-9 aprile 2011 (a cura di Maria Calabrese, Paola Cazzola, Paolo Trabucco). D'ora in avanti: Atti 2011.

² Carmine Abate, *In due mondi*, in "1° Convegno Nazionale Culture della migrazione e scrittori migranti". Ferrara 19-20 Aprile 2002 (a cura di Maria Calabrese, Carolina Peverati, Paolo Trabucco). D'ora in avanti: Atti 2002.



Paolo Trabucco

voglia chiamare) mi aveva dotato di un punto di vista "terzo". Da qui è nata l'esigenza, da narratrice, di raccontare appunto con questo mio sguardo "terzo".³

Non so se questa presentazione per conto terzi (oltre che per "sguardi terzi") possa tracciare una descrizione esauriente del nostro convegno, certo ne sintetizza alcuni aspetti salienti su cui magari torneremo.

Posso aggiungere che si tratta di un'esperienza sottilmente in equilibrio tra la dimensione locale e quella internazionale: locale per la sua filosofia organizzativa, caratterizzata da una gestione volontaristica e, anzi, amicale; locale anche per il sottile ma costante radicamento che ha tentato di costruire tra altri ambienti culturali del territorio e soprattutto nelle scuole della città. Internazionale per le sue prospettive, aperte verso le culture e la letteratura della migrazione: fenomeni che, anche se per l'Italia si sono posti in evidenza tardivamente rispetto ad altri paesi, portano con sé inevitabili, quanto stimolanti implicazioni non solo di carattere culturale.

Il nostro progressivo avvicinamento ai temi legati alla letteratura della migrazione lo dobbiamo, come ricordava Tahar Lamri, soprattutto alla passione e all'entusiasmo militante di Francesco Argento, il nostro caro amico prematuramente scomparso, e che è stato animatore e primo ideatore delle nostre iniziative.

La prima edizione del convegno risale al 2002, ma la rete di interessi e attività cui esso è legato nasce da più lontano, in continuità con il lavoro svolto da quando, nel 1989, è nato a Ferrara il Cies, come sezione locale dell'Associazione nazionale: una ONG impegnata in progetti di cooperazione nel settore educativo. In quegli anni, testimoni non molto diretti, ma interessati, di una prima fase dell'immigrazione (Ferrara e la sua provincia sono storicamente un po' ai margini dell'economia ricca della regione), abbiamo realizzato i primi incontri pubblici rivolti alla cittadinanza, nei quali immigrati si raccontavano e raccontavano il loro paese.

A partire dai primi anni Novanta anche la nostra città ha cominciato a popolarsi di donne e uomini provenienti da altri paesi, e anche tra loro abbiamo scoperto persone capaci di parlare dei loro mondi e di farci accostare ad altre culture la cui conoscenza si limitava a pochi stereotipi.

³ Francesca Melandri, *Per uno sguardo privo di rancore*, in Atti 2011.



Paolo Trabucco

Queste frequentazioni, unitamente al fatto che quasi tutti noi siamo insegnanti, ci hanno spinti a svolgere iniziative rivolte sempre di più al mondo della scuola. Abbiamo iniziato a costruire, per le scuole, un servizio di mediazione linguistico-culturale e a organizzare piccoli laboratori sul tema del pregiudizio. Dopo il 1995, abbiamo fatto incontrare gli studenti con due dei primi autori della letteratura della migrazione in Italia, il senegalese Pap Kouma e il tunisino Salah Methnani.⁴

Insieme a Franco abbiamo iniziato a raccogliere gli scritti di molti stranieri che si raccontavano e ci raccontavano la "loro Italia", aiutandoci, con il loro sguardo straniato, a metterne in evidenza pregi e difetti. Così tra un appuntamento e l'altro con Franco ai tavolini del bar pizzeria sotto casa sua, è nato il sito [VOCIDALSILENZIO](http://ww3.comune.fe.it/vocidalsilenzio/) (<http://ww3.comune.fe.it/vocidalsilenzio/>), con l'intenzione di offrire spazi di intervento e di confronto sulle tematiche dell'immigrazione facendo dialogare tra loro artisti e scrittori italiani e stranieri.

Così sono nate le due antologie *Pagine colorate* (2001)⁵ e *Parole di sabbia* (2002)⁶ che hanno preceduto di poco il primo convegno, aperto il 19 aprile 2002.

In quell'occasione, Christiana de Caldas Brito al termine di un suo intervento ha intonato i versi di una canzone brasiliana che recitano: "La strada non c'è, si farà": sono parole che comunicavano l'incertezza di un percorso ancora tutto da costruire, ma anche l'entusiasmo comune per l'apertura verso itinerari poco battuti.

Al di là dei tanti dubbi, quando abbiamo cominciato su una cosa eravamo tutti concordi, ed è ciò che è diventato probabilmente il tratto distintivo del convegno: quello di rivolgersi in maniera particolare alla scuola. Già in fase di progettazione e nei mesi che precedono il convegno, ci occupiamo di fare da supporto agli insegnanti che scelgono di coinvolgersi in questa avventura, presentando loro il tema del convegno e fornendo indicazioni su esperti e scrittori per promuovere, nelle scuole, incontri con gli studenti. In seguito, ciascun insegnante si muove in assoluta autonomia. E questo ci regala le più gradite sorprese, visto che ogni anno emergono lavori interessantissimi e a volte molto originali prodotti dagli

⁴ *Io venditore di elefanti*, di Pap Kouma (Garzanti, 1990) e *Immigrato*, di Salah Methnani (Theoria, 1990) sono i romanzi che hanno dato il via al fenomeno della letteratura della migrazione in Italia.

⁵ Francesco Argento, Alberto Melandri (a cura di), *Pagine colorate*, Maurizio Tosi Editore, 2001.

⁶ Francesco Argento, Alberto Melandri, Paolo Trabucco (a cura di), *Parole di sabbia*, Il Grappolo, 2002.

studenti, che offrono un importante contributo al convegno, attivando quelle relazioni di scambio e di dialogo, quelle "reciproche ricezioni" che sono state, peraltro, il titolo e il tema di un convegno nel 2008.

I lavori dei ragazzi generalmente approfondiscono tematiche di carattere letterario, ma non mancano percorsi orientati verso l'educazione interculturale, la ricerca sociale o lavori giocati sulla creatività, che si traduce in testi poetici, narrativi, opere grafiche e teatrali, esibizioni musicali ispirati agli incontri sostenuti, alle letture proposte o al tema del convegno. Un anno siamo perfino riusciti a far dipingere da un gruppo di *writers* l'intera parete esterna di una palestra messa a disposizione da una scuola.⁷

Gli atti dei convegni e il sito "Vocidalsilenzio" raccolgono poi meticolosamente questi lavori perché non vadano perduti e possano costituire materiale di stimolo per altre attività didattiche.

Difficile dar conto della varietà di questi lavori. Mi limito a pochissimi esempi estemporanei:

L'insegnante di una Terza del Liceo classico di Ferrara introduce il lavoro della classe:

"Homo sum: humani nihil a me alienum puto" ovvero "Nella mia condizione di uomo, tutto ciò che riguarda gli altri uomini mi tocca direttamente". Con i ragazzi della 3 L stavamo proprio iniziando, con la lettura di questi versi, lo studio di Terenzio, quando si è presentata l'occasione di partecipare al Convegno su Culture e letteratura della migrazione: quale miglior collegamento fra lo studio della letteratura latina e quella italiana, o ancora meglio, fra la scuola e la vita "vera"? [...]

Obiettivi: leggere il romanzo *L'Argonauta* dell'autore uruguayano Milton Fernandez, incontrare lo scrittore per discutere con lui della sua opera e della sua idea di letteratura, ed infine realizzare una presentazione del libro per il convegno. Metodi possibili: tutti.

Tempi: stretti e ricavati da tagli alla programmazione e da lavoro domestico pomeridiano (mi pareva già di sentire le proteste dei ragazzi)... Poi, finalmente, ecco il tempo della lettura, quella che crea domande, discussione, disagio, sorpresa, insomma non lascia indifferenti: "Ma prof, fino a che punto si può esprimere la rabbia in un libro?" "E la violenza si può 'raccontarla' senza descriverla?" "Ma allora ogni epoca, ogni autore, trova il suo modo nuovo di esprimere sentimenti e passioni?".

⁷ La documentazione di questo lavoro è stata pubblicata su "Voci di strada, 8° Convegno Nazionale Culture e letteratura della migrazione" - Ferrara 3-4 aprile 2009 (a cura di Maria Calabrese, Paola Cazzola, Paolo Trabucco).



Paolo Trabucco

Abbiamo anche scoperto, o riscoperto insieme, che ogni libro non è mai solo e dialoga con altri libri.⁸

I ragazzi di una Quarta dell'Istituto Professionale, siamo nel 2002:

Siamo tutti un po' clandestini, o per lo meno, per una volta nella vita ci siamo sentiti tali. Non soltanto gli extracomunitari, gli stranieri, gli immigrati in generale quando arrivano in un paese che non li vuole vivono la condizione di clandestino, ma anche ognuno di noi, a proprio modo, può sentirsi tale. La parola 'clandestino' è la riflessione, in uno specchio, della nostra società così poco tollerante nei confronti di ciò che conosce poco e che, piuttosto che integrare, bandisce.⁹

Una insegnante di Liceo presenta un'originale rappresentazione teatrale realizzata con gli studenti:

...era giusto e necessario portare i ragazzi non solo all'incontro con il poeta (Mihai Mircea Butcovan), ma al convegno. E soprattutto era giusto e necessario che essi fossero non spettatori, ma attori. Certo, era disposta ad ammettere di aver preso la metafora in senso un po' troppo letterale. Infatti, quando si dice che gli studenti devono essere attori e non spettatori, come tutti gli esperti di didattica sanno, si intende che devono agire e non subire nella costruzione del proprio sapere, non che devono recitare...! La storia inizia in un'aula con una domanda surreale: "Quanto ci metterebbe un alieno ad avere la cittadinanza"?¹⁰

Perfino i mancati incontri hanno saputo tramutarsi in occasioni didattiche. È capitato nel 2006, quando la scrittrice albanese Anilda Ibrahimi all'ultimo momento non ha potuto partecipare all'incontro previsto con una classe dell'Istituto Magistrale. Una ragazza di 16

⁸ *Percorso dalla lettura del romanzo "L'Argonauta" di Milton Fernandez alla realizzazione della sua presentazione*, a cura di Valentina Rossi, (Liceo "L. Ariosto" – Ferrara), in "...che ci scappa da ridere. 9° Convegno Nazionale Culture e letteratura della migrazione – Ferrara 26 – 27 marzo 2010" (a cura di Maria Calabrese, Paola Cazzola, Paolo Trabucco).

⁹ *Incontro con Pap khouma*, a cura di Paolo Trabucco (IPSIA "Ercole I d'Este" - Ferrara), in Atti 2002.

¹⁰ *Come e perché la II N andò al convegno. Percorso dalle poesie di Butcovan alla realizzazione di uno spettacolo, alla redazione di riflessioni e racconti*, a cura di Maria Cristina Meschiari, Liceo "L. Ariosto" – Ferrara, in "...che ci scappa da ridere", Atti del 9° Convegno Nazionale Culture e letteratura della migrazione, Ferrara 26 – 27 marzo 2010 (a cura di Maria Calabrese, Paola Cazzola, Paolo Trabucco).



Paolo Trabucco

anni risolve "la misteriosa scomparsa di Anilda Ibrahim", manipolandone i versi in una vera e propria riscrittura parodica:

Se svanita nei sogni, o volata nei cieli, è riuscita a fuggire il tempo; ora, chi come lei la poesia la incontra solo così, per caso, si chiederà "Ma quanto durerà questo suo esilio? Ed è volontario? O avrà forse qualche pena da scontare?"

Non sarà per caso tra le sue righe la risposta alle nostre domande?

E se si trovasse proprio qui, con noi, tra noi..

Solo nella sua bolla incolore, dove i giorni non passano e non scorrono lancette..

Risucchiata nell'occhio

O lei stessa, occhio del ciclone?

Perché no, magari semplicemente è stanca di ascoltarci attribuire alle sue parole metafore e significati, o tacere nomi, tacere le nostre storie, che in quella direzione ci conducono...

Forse in groppa ad uno di quei cavalli verdi se ne fugge con un sorrisetto un po' maligno stampato sul viso...

E al diavolo le lune straniere, pensa.¹¹

Credevamo, e continuiamo a Credere molto nelle potenzialità educative di questi incontri tra percorsi culturali diversi. La scuola, che essenzialmente si fonda su relazione e cultura, è un luogo privilegiato in cui proporre questo tipo di esperienza. L'educazione linguistica e letteraria costituisce il luogo privilegiato dello scambio tra soggetti e culture. Questa letteratura in particolare, attraverso l'incontro diretto, la conoscenza reciproca, lo scambio di esperienze, la rimessa in discussione dei propri punti di vista crediamo favorisca l'innescarsi di atteggiamenti indispensabili per la scoperta dell'interculturalità. Offrire ai ragazzi questa possibilità li può orientare verso la consapevolezza che le storie, tutte le storie, come sostiene un grande pedagogo, non possono essere chiuse nei limiti di un unico orizzonte. In questa prospettiva, allora, l'educazione diventa "pericolosa", perché "alimenta il senso della possibilità".¹²

Alcuni intrecci

¹¹ "Paesaggi migratori. Atti del 5° Convegno Nazionale Culture e letteratura della migrazione Ferrara 7 – 8 aprile 2006" (a cura di Maria Calabrese, Carolina Peverati, Paolo Trabucco).

¹² Cfr. Jerome Bruner, *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, 1997.

Il convegno si è intrecciato, nelle sue dodici edizioni, con quello che è accaduto intorno, e questa eco è stata a volte un semplice sfondo, a volte ne ha condizionato temi e sviluppi.

2003

I quotidiani del 10 aprile 2003 raccontavano dell'abbattimento della statua di Saddam Hussein, che si infrangeva, davanti alle telecamere di tutto il mondo, sul selciato della Piazza Firdaus di Baghdad, "Piazza Paradiso."

Quel giorno, a migliaia di chilometri dal "mattatoio Baghdad", ad apertura del convegno, un poeta sardo, Alberto Masala, una cantante siciliana, Miriam Palma e un narratore iracheno, Yousif Jaralla, tre artisti, nella performance "Stop" mettevano insieme le loro voci, apparentemente così distanti, per raccontare gli orrori della guerra.¹³

Christiana De Caldas Brito, anche lei tra gli ospiti di quel convegno, così concluse il suo intervento: "senza diversità non si costruisce la pace. Ed è nella diversità che risiede la forza della letteratura della migrazione."¹⁴

2005

27 ottobre 2005, tardo pomeriggio. Un gruppetto di adolescenti sta rientrando a casa, dopo una partita di pallone in un parco nella *banlieue* nord di Parigi. È quasi buio e decidono di tagliare per un cantiere di cui scavalcano con facilità la recinzione bassa. Vengono notati da due poliziotti, che chiamano rinforzi. I ragazzi spaventati provano a scappare: tre scappano per i campi, fino a giungere al muro che circonda una centrale elettrica. Lo scavalcano e si nascondono dietro una bobina dell'alta tensione. Saranno le sei, le sei e un quarto quando un corto circuito lascia Clichy al buio. Zyed Benna di diciassette anni e Bouna Traouré, appena quindici, muoiono sul colpo. Muttin Altun, gravemente ferito, riesce a dare l'allarme.

Questo è l'evento che ha scatenato la rivolta delle *banlieue* parigine del novembre 2005, fino alla proclamazione dello stato di emergenza e del coprifuoco.

¹³ Atti del "Secondo Convegno Nazionale Culture della migrazione. Scrittori, poeti e artisti migranti. Ferrara 10 - 11 - 12 Aprile 2003", p.6 (a cura di Francesco Argento, Paola Cazzola, Paolo Trabucco). (D'ora in avanti, Atti 2003).

¹⁴ Christiana De Caldas Brito, *La letteratura della migrazione e la pace*, in Atti 2003, p.55.

Al centro di questa rivolta, la rabbia di una gioventù francese figlia dell'immigrazione. Una gioventù povera, discriminata, tenuta sotto sorveglianza dalla polizia.

Francesi di seconda categoria: non sono stranieri, ma sono nati da genitori immigrati; non sono proprio bianchi di pelle: sono i *blanc-black-beur*, una sorta di tricolore su base etnica, bianco-nero-arabo. E poi si vestono strano e non vanno bene a scuola.¹⁵

Il quarto convegno svolto in quel 2005, quasi a stabilire una inconsapevole sintonia con le rivolte delle *banlieu*, si intitolava "Città, identità, culture". Si articolò proprio sul tema della città: una specie di viaggio critico attraverso la realtà metropolitana, metafora di una modernità aggressiva e alienante, ma anche spazio in continua trasformazione, luogo di attrazione di migliaia di individui di diversa provenienza, premessa per inedite mescolanze di storie, lingue, identità, culture.

Per accompagnarci in questo viaggio scegliemmo di partecipare ad una esperienza straordinaria, portando a Ferrara una performance teatrale, affidata alla regia di Ernst Fisher, e frutto di un progetto promosso dall'associazione inglese, "Exiled Writers Ink". Il progetto prevedeva l'incontro, lo scambio delle esperienze, ma anche della sensibilità e dei linguaggi, di scrittrici e scrittori migranti residenti in diversi paesi europei: Inghilterra, Belgio, Polonia e Italia. Gli autori sono stati invitati a incontrarsi e a portare ciascuno un contributo personale intorno al tema del rapporto tra la città e l'esperienza, concreta o simbolica, della migrazione. Dalla messa in circolo di questi contributi è nato lo spettacolo "And the city spoke".¹⁶

Sono gli anni in cui anche in Italia ci si accorge dei giovani della cosiddetta seconda generazione: se ne parla sempre di più, si fanno ricerche e studi all'università; ne vengono date delle rappresentazioni letterarie. Tuttavia restano cittadini a diritto ridotto, anche dopo che la loro condizione viene richiamata dall'intervento del Presidente Napolitano, che solo nel 2011 parla di questi "Nuovi Cittadini italiani" insistendo sulla convinzione che "i

¹⁵ Notizie ricostruite sulla base dei seguenti testi: Guido Caldiron, *Banlieue. Vita e rivolta nelle periferie della metropoli*, Manifestolibri, Roma, 2005. Tahar Ben Jelloun, *La banlieue parigina in fiamme* (La Repubblica - 3 novembre 2005).

¹⁶ "And the city spoke": regia, Ernst Fischer; Executive producers: Jennifer Langer and Marta Niccolai. Con: Lola De Moulin Ma Mapassa (Congo); Jose Amador Ponce (Cile); Lam Quang My (Nguyen Dinh Dung) (Vietnam); Simon Mol (Cameroun); Soheila Ghodstinat (Iran); Thabo Nkomo (Zimbabwe); Bashir Sakhawarz (Afghanistan); Tahar Lamri (Algeria); Sonia Mireya Pico Diaz (Colombia). Le scenografie dello spettacolo rappresentato a Ferrara sono state realizzate dagli studenti dell'Istituto "L.Einaudi" di Ferrara sotto la guida della Prof.ssa Mara Gessi.



Paolo Trabucco

bambini e i ragazzi venuti con l'immigrazione facciano parte integrante dell'Italia di oggi e di domani, e rappresentino una grande fonte di speranza".¹⁷

Da quell'anno abbiamo dato sempre più spazio e voce alle ragazze e ai ragazzi.

2006

Il 2006 è un anno da ricordare: una delle tracce dei temi dell'Esame di Stato riportava tra la documentazione allegata brani di scrittori migranti: precisamente un'intervista rilasciata da Christiana de Caldas Brito alla rivista "Leggere donna" realizzata dall'insegnante Carla Collina¹⁸ e un'intervista a Julio Monteiro Martins realizzata proprio da "Vocidalsilenzio".¹⁸

Ecco il testo della traccia: "Il distacco nell'esperienza ricorrente dell'esistenza umana: senso di perdita e di straniamento, fruttuoso percorso di crescita personale".

Le voci di Christiana de Caldas Brito e Julio Monteiro Martins si mescolano, in quell'occasione, a quelle di Catullo, Foscolo, Manzoni, Herman Hesse.

Quell'anno la quinta edizione del Convegno si ispirò ai "Paesaggi migratori" con esplicito riferimento all'omonimo saggio di Iain Chambers dove si legge, tra l'altro:

Vivere "altrove" significa trovarsi continuamente parte di una conversazione in cui identità diverse si riconoscono, si scambiano e si mischiano, senza scomparire. Qui le differenze non fungono necessariamente da barriere, ma piuttosto da segnali di complessità. Essere uno straniero in terra straniera, essere spaesato nel senso letterale di "senza paese" è forse la condizione tipica della vita contemporanea... I paesaggi migratori sono quegli spazi contemporanei che divengono aperti, ibridi, meticci e nei quali le lingue, le storie, le culture di ciascuno si mescolano, vengono messe in discussione e aprono la via ad una nuova complessità. Paesaggi migratori intesi come inedito spazio critico nel quale interrogarsi, nel quale le radici di ciascuno di noi sono messe in discussione, nel quale ogni identità si trasforma da punto di arrivo in punto di partenza, lungo il percorso mondo dove ormai tutti cercano 'casa'.¹⁹

¹⁷ Intervento del Presidente Napolitano all'incontro dedicato ai "Nuovi Cittadini italiani", Palazzo del Quirinale, 15/11/2011.

¹⁸ Intervista di C. Collina alla scrittrice brasiliana Christiana de Caldas Brito, in "Leggere donna", n. 98, Ferrara, 2002.

¹⁸ Intervista a Julio Monteiro Martins realizzata da "Vocidalsilenzio"- Ferrara - Lucca, dicembre 2003. (<http://ww3.comune.fe.it/vocidalsilenzio/>).

¹⁹ Iain Chambers, *Paesaggi migratori*, Meltemi, 2003.

2007

Il sindaco di Verona Tosi propone di far salire solo dalla porta anteriore degli autobus gli immigrati per controllare che paghino realmente il servizio.

Roberto Calderoli, allora Vice Presidente del Senato, rilascia questa dichiarazione: "metto a disposizione fin da subito del comitato contro la moschea di Bologna sia me stesso che il mio maiale, per una passeggiata sul terreno dove si vorrebbe costruire la moschea".

Nel Maggio 2007, a Ferrara la sesta edizione del Convegno sviluppa il tema "Confini: luoghi, storie, culture di frontiera", con riferimento ad esperienze tipiche di luoghi attraversati da più frontiere e caratterizzati da convivenze multilinguistiche e multiculturali. Abbiamo scelto un angolo visuale molto particolare da cui partire: quello del "paesaggio istriano" e più in generale dell'area geografica friulana, per molti aspetti luogo emblematico della frontiera...

Fra i nostri ospiti, Melita Richter, sociologa, scrittrice, croata che vive a Trieste dal 1980, da sempre attenta osservatrice delle dinamiche interculturali. Nel suo intervento, attraverso l'esempio emblematico di autrici e autori come Claudio Magris, Kenka Lekovich, Giorgio Depangher, Fulvio Tomizza, Barbara Serdakowski, Vesna Stanić, Mihai Mircea Butcovan, ci ha mostrato "che cosa vuol dire vivere e scrivere in quest'area europea dove le cerniere linguistiche non rispecchiano affatto i confini imposti, etnici, burocratici e statali", e come, riportando le parole di Johann Drumbl, il confine possa essere tradotto in "soglia", cioè, "il confine visto nella prospettiva dinamica del suo superamento", che può diventare, in questo modo, "il luogo della creatività".²⁰

Sarebbero dunque le soglie, a permetterci di vivere le terre di mezzo, perché diventano il luogo e lo spazio dove si facilitano l'incontro, il contatto, la contaminazione. Esse sono luoghi di ricerca non di sconvolgimento, il primo presagio dell'annullamento dei confini.²¹

In quella occasione, Mihai Mircea Butcovan nel suo intervento ci disse:

²⁰ Johann Drumbl, *Soglie e frontiere*, in "Letterature di frontiera", Bulzoni editore, Roma, 1991, pp. 139-145.

²¹ Melita Richter, *Scrivere oltre i confini*, in "Confini: luoghi, storie, culture di frontiera, Atti 6° convegno nazionale Culture e letteratura della migrazione", Ferrara 4 - 5 maggio 2007 (a cura di Maria Calabrese, Paolo Cazzola, Paolo Trabucco). (D'ora in avanti Atti 2007).

Sono nato in Transilvania, Romania, vicino al confine con l'Ungheria, luogo di frontiera. Fino a qualche mese fa ero un extracomunitario. Dal primo gennaio di quest'anno sono un... neocomunitario. Non ancora comunitario a pieno titolo. Evidentemente c'è ancora qualche "neo" di troppo nelle leggi sull'immigrazione.

La sua ironia graffiante rivolta verso le contraddizioni del nostro mondo ci ha anche indicato implicitamente una utile direzione per il nostro impegno critico:

Hanno appena spostato i confini dell'Europa "un po' più in là", diciamo noi, e pure voi qui a Ferrara. E qualcuno rimasto ancora fuori potrebbe dire, ad esempio in Croazia, in Macedonia o in Albania: hanno spostato i confini dell'Europa un po' più in qua. Punti di vista sulla stessa frontiera.²²

2008

VARESE, 20 ottobre 2008 - Ragazza marocchina di 15 anni viene aggredita da sei compagni per non avere ceduto il posto sull'autobus agli italiani.

Viene in mente Rosa Parks, l'attivista statunitense afroamericana, figura-simbolo del movimento per i diritti civili statunitense, famosa per aver rifiutato di cedere il posto su un autobus ad un bianco, dando così origine alla prima forte protesta di quella campagna. Ma eravamo a Montgomery, in Alabama. Ed era il 1955.

Il 23 luglio viene approvato il "Pacchetto sicurezza" che, in materia di immigrazione, introduce, tra l'altro, il prelevamento di impronte digitali per censire i campi Rom. Non è "schedatura etnica" prendere le impronte digitali di grandi e piccoli per censire i residenti dei campi nomadi. Così il ministro dell'Interno Roberto Maroni nel corso dell'audizione alla Commissione Affari Costituzionali della Camera, dove ha precisato che l'iniziativa, prevista nel pacchetto sicurezza e anticipata qualche giorno prima, "vuole offrire ai nomadi una ulteriore garanzia per la tutela dei loro diritti".²³

Fin dal 2002, subito dopo l'approvazione della legge Bossi-Fini, che già conteneva la proposta di schedatura etnica tramite impronte digitali, abbiamo indetto un forum sul sito "Vocidalsilenzio". Inviarono un loro contributo in polemica con quella legge, il professore

²² Mihai Mircea Butcovan, *Tenere aperti i confini del proprio pensare*, in Atti 2007.

²³ *Impronte digitali ai piccoli nomadi. Maroni: "Non è schedatura etnica"*. Repubblica.it, 25 giugno 2008.

Armando Gnisci, la poetessa e attrice Candelaria Romero, lo scrittore Davide Bregola, il poeta Alberto Masala, gli artisti Anton Roca e Fabiola Ledda e la scrittrice Christiana del Caldas Brito, la quale ci regalò il racconto *Io polpastrello 5.423*.

Attraverso il suo umorismo fantastico l'autrice immagina che migliaia di polpastrelli di immigrati si separino temporaneamente dal corpo dei loro possessori per ammassarsi in Questura, in ossequio alla legge, per farsi prendere le impronte. Ciò getta lo scompiglio nella burocrazia italiana e provoca una straniante inversione di ruolo tra persecutori e vittime.

Le righe finali recitano così:

Dopo aver strappato tutti i fogli che contenevano l'individualità dei nostri padroni, il questore si alzò. In un gesto, un tantino drammatico per il gusto di un polpastrello, disse: "Chiedo le dimissioni." "E noi, signor questore, che dobbiamo fare?" mi azzardai a domandargli. "Sparite! Sparite da qui!" gridò il questore. Non abbiamo aspettato un secondo ordine. Eravamo davvero preoccupati con i nostri padroni senza polpastrelli. Cosa poteva essere successo all'Italia senza di loro nelle fonderie e nelle fabbriche, negli ospedali, nelle case di famiglia, negli uffici, nei benzinai, nei ristoranti, nella pulizia delle strade, nei mercati e negli alberghi? Il polpastrello 3986, il mio connazionale, mi affrettò: "Dai, corriamo, senza di noi, l'Italia si ferma!"²⁴

A Ferrara, nel novembre 2008, apre il sito "Occhioaimedia", un osservatorio della stampa locale e nazionale formato da ragazzine e ragazzini attivissimi: raccoglie e divulga segnalazioni su articoli di quotidiani e periodici di impronta e tono palesemente o più o meno nascostamente razzisti.

I ragazzi di "Occhioaimedia" saranno da allora ospiti fissi dei nostri convegni.

2009

Nel 2009 a Milano il deputato della lega Matteo Salvini propone di riservare ai soli milanesi alcune carrozze della metropolitana (è rievocata ancora la memoria di Rosa Park).

Il 3 e 4 aprile a Ferrara ci sono le "Voci di strada", quelle espressioni artistiche e comunicative che si collocano su una "linea di frontiera" tra forme canoniche e

²⁴ Christiana del Caldas Brito, *Io polpastrello 5.423*, in *Vocidalsilenzio*, (<http://ww3.comune.fe.it/vocidalsilenzio/polpastrello.htm>).



Paolo Trabucco

sperimentazione e che, utilizzando linguaggi tra i più svariati – musica rap, recital, fotografia, graffitismo, street art, arte pubblica... – costituiscono sempre più lo sfondo, il ritmo, la colonna sonora delle culture metropolitane.

Per dirlo con le parole di Kossi Komla-Emri:

Ritornare al margine – cioè uscire dal centro – costituisce un'esperienza che io trovo fantastica perché dà importanza al non-luogo. Mi spiego: in genere viene considerato luogo il centro, la piazza del villaggio, invece i quartieri periferici, i dintorni della stazione, che nessuno abita, gli spazi dove i giovani *writers* vanno a fare i graffiti, dove si ispirano per raccontare le loro storie sono i non-luoghi. Il non-luogo in greco viene chiamato utopia. Questi giovani, praticamente, abitano l'utopia. Mi piace pensare che loro hanno trovato una dimensione nuova all'utopia. Al di là di vedere la periferia solo e unicamente come eterotopia, mi piace credere che questa utopia loro riusciranno a trasformarla. Trasformare l'utopia vuol dire trasformare un non-luogo in un luogo felice, dove esprimersi totalmente con la loro espressività, col loro linguaggio. In tutte le periferie ritroviamo gli stessi linguaggi ed è importante che chi ha il dovere di governare ascolti la voce delle periferie. Chi le ha ignorate ha visto quale potere possono avere le periferie, cosa può nascere dalle periferie, in Francia, a Londra. Le periferie, così come le seconde generazioni di immigrati, che poi non sono immigrati perché sono nati qui, sono italiani, sono la cartina al tornasole che ci permetterà di vedere realmente qual è il grado di integrazione in questo paese...²⁵

Antonio Di Stefano, in arte Nashy, italiano di colore che dà colore all'italiano, diciassettenne, emergente rapper ravennate di origine angolana, in un'intervista si racconta così:

Ancora oggi in alcune situazioni mi sento escluso, ma quando ero piccolo ci sofferivo di più. Ricordo quando le prof. a scuola mi chiedevano "Ti senti italiano, Antonio?". Io rispondevo di no e loro cercavano di convincermi: "Sì invece, tu sei italiano, sei nato qua, vivi qua!" e paradossalmente quando io stesso iniziavo a credere nelle loro parole, immancabilmente mi facevano un'altra

²⁵ Kossi Komla-Emri, *Voci di strada*, in "Voci di strada, Atti dell'8° Convegno Nazionale Culture e letteratura della migrazione", Ferrara 3 – 4 aprile 2009 (a cura di Maria Calabrese, Paolo Cazzola, Paolo Trabucco). (D'ora in poi Atti 2009).

domanda: "Antonio, quando vai nel tuo paese?". Ma allora, qual è il mio paese secondo loro? In verità sono straniero in tutti posti dove vado. Questa è la mia condizione.²⁶

2010

Nel marzo del 2010, a Ferrara, si decide di provare a ridere del razzismo. "...che ci scappa da ridere" è il titolo scelto per la nona edizione del Convegno, in cui si è cercato di applicare alle riflessioni sui temi consueti della migrazione, dell'integrazione, del razzismo, le tecniche proprie del comico per ridicolizzare, attraverso l'enfasi, l'inquietudine da accerchiamento e la paura di essere invasi dagli stranieri, con la consapevolezza che queste inquietudini si presentano come un sentire diffuso, tanto che ormai se ne può perfino ridere.

Ma il 2010 per noi è un anno importante. Ricorrono i primi vent'anni della letteratura della migrazione. Nel 1990 compaiono nelle librerie libri scritti in italiano da immigrati (i già ricordati *Immigrato* del tunisino Salah Methnani; *Io, venditore di elefanti* del senegalese Pap Khouma). Iniziava così a prendere forma la prima fase di un fenomeno con il quale paesi come Francia, Gran Bretagna e Germania avevano già iniziato a confrontarsi da tempo.

Tuttavia, venti anni fa, a dare la consapevolezza che il nostro paese si trovava di fronte all'avvio di una prima consistente ondata migratoria, non fu la letteratura, bensì un evento tragico: la notte del 25 Agosto 1989, a Villa Literno, viene assassinato da una banda di ragazzi "bianchi" Jerry Masslo, profugo politico sudafricano, giunto lì per raccogliere pomodori. Di lì a poco, sulla scia di questa tragedia, l'Italia scopre di essersi trasformata da paese di emigrazione a paese di immigrazione. Si scopre disorientata, impreparata. E si scopre anche razzista. Sul finire degli anni Ottanta a Villa Literno si producevano un milione di quintali di pomodoro. C'era solo un mese per raccoglierci, a cavallo fra luglio e agosto. Servivano braccia. E le braccia, cominciavano ad arrivare. Nel "ghetto" di Villa Literno, durante la stagione dei pomodori in un ammasso di baracche e lamiere si ammassavano in condizioni disumane 1700 immigrati che venivano sfruttati nelle campagne per poche migliaia di lire al giorno.

²⁶ Nashy, *Senza radici si perde l'identità*, intervista a cura di Monika Poznanska, in Atti 2009.



Paolo Trabucco

Dopo l'assassinio di Jerry Masslo l'opinione pubblica è scossa: il 20 settembre 1989 gli immigrati proclamarono il loro primo sciopero nazionale. I funerali di Jerry Masslo furono trasmessi in diretta tv.

Il 7 ottobre trecentomila persone sfilarono a Roma, nella prima manifestazione nazionale antirazzista. Nel volantino diffuso allora a Villa Literno era scritto:

La nostra condizione di clandestini permette a datori di lavoro disonesti e alla criminalità organizzata di usarci per mettere in pericolo i diritti che voi lavoratori italiani avete saputo conquistare sin dalla Resistenza. Sappiamo che l'ostilità che ci è a volte dimostrata è dettata dalla paura e non dalla malvagità.

A distanza di vent'anni scopriamo che nel nostro paese 207 mila tonnellate di arance vengono raccolte ogni anno nella Piana di Gioia Tauro, in Calabria. E ogni anno nei paesi della piana si accumulano, durante la stagione della raccolta, dai 1500 ai 2000 lavoratori stranieri che si distribuiscono nei casolari abbandonati o nei capannoni dismessi dell'area in attesa di essere assunti a giornata dai caporali per pochi euro.

Giovedì 7 Gennaio 2010, Ayiva Saibou, nativo del Togo, di 26 anni, in possesso di regolare permesso di soggiorno viene ferito da un piombino, sparato presumibilmente da un'auto in corsa. Viene ricoverato con prognosi di dieci giorni. Nel giro di alcune ore, un gruppo di circa trecento cittadini extracomunitari, tutti lì per la raccolta di agrumi, si riversa lungo la via Nazionale 18 inscenando una rabbiosa manifestazione di protesta.

Alla rivolta dei braccianti risponde la popolazione con la "caccia al nero". Il paese è in stato d'assedio.

L'8 gennaio il Ministro degli Interni Maroni interviene: "tollerata immigrazione clandestina che alimenta la criminalità e il degrado".²⁷

Nei giorni successivi centinaia di stranieri vengono deportati nei centri di accoglienza a Crotone e Siderno. Roberto Saviano, in un intervento su "Il Sole 24 ore" afferma: "Gli immigrati non vengono in Italia solo a fare lavori che gli italiani non vogliono più fare, ma anche a difendere diritti che gli italiani non vogliono più difendere".²⁸

²⁷ Intervento riportato da "Il Sole 24 ore", 8 gennaio 2010.

²⁸ Gino Santilli, *La legalità unica strada*, intervista a Roberto Saviano, "Il Sole 24 ore", 9 gennaio 2012.

A distanza di vent'anni dalla sua nascita, la letteratura della migrazione ha avuto un grande sviluppo e si avvia a diventare un fenomeno complesso e variegato, perfino difficile da definire, espressione di un fenomeno migratorio ormai maturo.

Probabilmente in questi vent'anni non sono stati fatti progressi altrettanto significativi sul piano della cultura dei diritti, nel nostro paese.

Prospettive

Si percepisce nel corso degli incontri, dei seminari, dei convegni un curioso coinvolgimento e qualcosa che assomiglia a un non meglio precisato senso di appartenenza a un percorso comune, che, certo, più che poetico e letterario sembrerebbe essere di carattere culturale nel senso più ampio.

Quando poi si passa dalla relazione con le autrici e gli autori al confronto con i linguaggi della migrazione (e qui parlo in modo particolare di libri, non delle scrittrici e degli scrittori) e ci si accosta a farne un uso didattico, come facciamo noi, scopriamo che questi linguaggi, questa letteratura hanno la facoltà (più di altri linguaggi e altre letterature, o quanto meno al pari di altri linguaggi e letterature) di trasformarsi in strumenti di straordinaria potenzialità educativa.

Abbiamo imparato che i linguaggi della migrazione (quelli letterari, musicali, culinari...) sono segnali di una riconfigurazione storico-culturale profonda e aprono scenari inediti.²⁹

I linguaggi della migrazione costituiscono per noi uno strumento straordinario per indagare questi scenari e mettere in discussione i temi che da questo scorrere ci vengono suggeriti.

Sarà forse perché la letteratura della migrazione, anche questa intesa in una accezione ampia che include non tanto questioni di passaporto, ma una particolare sensibilità e capacità di sguardo critico sui mondi, condivide con altre forme di espressione la densità di un linguaggio che è talvolta estraneo ai codici di discorso dominanti, richiamando in questo "la letteratura minore" secondo l'accezione datane da G. Deleuze e F. Guattari con riferimento a Kafka.³⁰ Se fosse così questa letteratura manifesterebbe di per sé, indipendentemente dalle reali intenzioni, un alto valore politico, in quanto sarebbe una letteratura capace di

²⁹ Cfr I.Chambers, Atti 2006.

³⁰ G. Deleuze e F. Guattari, *Kafka. Per una letteratura minore*, Feltrinelli, 1975.



rinnovare il linguaggio, di offrire un punto di vista altro, e trasformare quindi la letteratura in una macchina collettiva d'espressione.

Comunque, di questa pluriennale esperienza tra le culture e i linguaggi della migrazione ci resta la convinzione che un aspetto qualificante di questa letteratura consista nella sua disponibilità a farsi interrogare su questioni fondanti.

Ciò rende lecito, a nostro avviso (come d'altra parte stiamo tentando sempre più di fare nei nostri convegni) chiedere ai linguaggi della migrazione di ipotizzare delle vie verso la costruzione di comuni immaginari, anche alternativi allo stato di cose presenti.

Per questo nel convegno, che si è tenuto a Ferrara il 13 e 14 aprile 2013, nel titolo, insieme alla parola "letteratura", ci sono anche le parole "decrescita" e "convivialità".



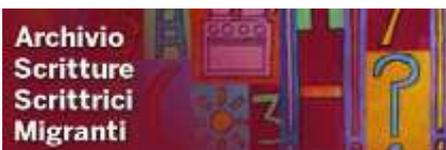
Clotilde Barbarulli

Clotilde Barbarulli

Studiosa impegnata nell'associazione *Il Giardino dei Ciliegi* di Firenze, collabora con la *Libera Università di donne e uomini Ipazia* e la *Società italiana delle letterate*.

In primavera ha avuto luogo (sito de "Il fatto quotidiano") un dibattito in merito alla letteratura della migrazione, sulle possibili definizioni, sul rapporto con l'editoria, sulla "cittadinanza letteraria": emergeva l'ansia di essere citati/e "da chi conta" nella grande stampa e nella TV, e l'importanza di vincere un premio. A parte il fatto che non è proprio detto che "chi conta" privilegi la qualità di chi scrive - perché sono noti i giochi d'interesse e di potere intrecciati con i premi letterari - a mio parere autrici come De Caldas Brito, Serdakowski, Aden, Ali Farah ed altre, esprimono il desiderio di superare la dicotomia tra centro e periferia, pongono l'accento sul movimento tra locale e globale, identità e lingue diverse, narrando oppressioni e discriminazioni, resistenze e utopie: le loro scritture *eccentriche* cosa hanno a che fare con le celebrazioni mediatiche, soprattutto col *canone*, che è elitario, autoritario, fondato sul conflitto per la supremazia e tende ad escludere da sempre le donne?

È per questa esclusione, strutturale, che fin dall'inizio la mia ricerca ha privilegiato le scrittrici. Mi limito a ricordare il recente concorso di posti a cattedra i cui riferimenti di programma ignorano sistematicamente il genere: una sola scrittrice, Morante, è prevista e non si citano né la filosofia né la critica femministe. La figura della buona lettrice, auspicata da Anna Santoro per ri-visitare i testi femminili dell'Ottocento, testi ignorati o dimenticati dalla critica accademica, appare quindi necessaria anche nel presente - se si è disposte a una dinamica di continui passaggi nel misurarsi con la diversità e nel movimento tra vari strati del linguaggio e dell'immaginario - così da poter dare voce alle autrici tra confini, senza pretendere di parlare a loro nome. È proprio del pensiero femminista del resto *l'andare oltrecanone* con una valenza sovversiva (Audre Lorde): non si tratta, come sostiene anche Said per la letteratura dell'esilio, di sostituire un set di autorità e dogmi con un altro, un centro con un altro centro, né di rivisitare la parola-concetto *canone*, ma di sostituirla con altra prospettiva. Le scrittrici migranti, come è stato detto nella tavola rotonda precedente, fin dal loro manifestarsi sono state sostenute e divulgate da associazioni, da piccole case editrici, da riviste come *el-ghibli*, da lettrici/lettori appassionati/e che, fuori dell'Accademia

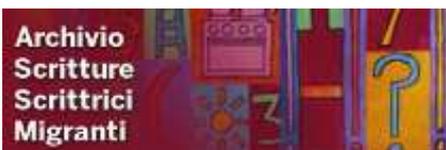


Clotilde Barbarulli

(con l'eccezione di Armando Gnisci/Un. La Sapienza), hanno presentato e recensito i loro libri. Se poi l'Università ha cominciato ad accorgersi della loro esistenza, fa piacere, ma non c'è bisogno di un canone che sancisca il loro valore: credo che ogni lettrice in realtà, ogni studiosa costruisca percorsi preferenziali di riferimento, trasmissione e memoria, processi di dis/identificazione.

Per quanto riguarda l'esperienza personale, nella mia passione per la lettura e nelle mie ricerche, a livello individuale e di gruppo, si è imposta l'attenzione alle scritture migranti con l'inizio del Laboratorio estivo interculturale *Raccontar(si)*, organizzato dal 2001 dal Giardino dei Ciliegi di Firenze e dalla Società italiana delle letterate, che è proseguito fino al 2008 ed è poi continuato in varie forme, mentre nel 2011-2012 abbiamo curato a Duino una Scuola estiva che nel 2013 si svolgerà a Livorno. Dai Laboratori sono scaturite pubblicazioni relative anche a scritture migranti: mi limito a ricordare *Visioni in/sostenibili. Genere e intercultura*, Cuec 2003; *Forme della diversità. Genere, precarietà e intercultura*, Cuec 2006; *Il sorriso dello stregatto. Figurazioni di genere e intercultura*, ETS 2010. Nel Laboratorio le narrazioni migranti sono state al centro dell'attenzione, considerando l'intercultura una interazione fra soggettività, saperi, strumenti e ambiti diversi, per uno scambio/ confronto affettivo e politico, nel cercare di produrre nuove forme di pensiero e di relazione: *l'incontro* è una parola che, se scomposta nelle sue parti, come si discuteva nel Laboratorio di maggio di *Raccontar(si)* 2008, testimonia della fatica di dare spazio al 'contro', ma, nello stesso tempo, parla della ricchezza dello scambio, tanto più importante, oggi, che le scelte dei governi delegittimano ogni pratica politica propria dell'incontro. In parallelo l'associazione Il Giardino dei Ciliegi – che opera dal 1988 con difficoltà economiche, spesso per la scarsa sensibilità istituzionale, ma con grande testardaggine - ha curato la presentazione dei testi migranti, dando spazio alle autrici esordienti, parlando *accanto* a loro, non *su* di loro. Si è cercato in entrambi i luoghi di intrecciare culture e linguaggi attraverso il partire da sé, riflettendo su come le narrazioni interrogano la società e rispecchiano corpi e saperi che ci strutturano.

Nella Scuola estiva di Duino abbiamo parlato degli oggetti, fra l'intimo e il globale, intrecciandosi con migranti, ed è emersa – nelle città che politicamente si chiudono alla diversità - la panchina, vietata in molti luoghi proprio per i migranti, e narrata da Toni Maraini come simbolo di civiltà, possibilità del 'comune', in una cultura sensibile ai pubblici



Clotilde Barbarulli

multipli (Sandercook). Con il gruppo della Libera Università di Ispazia al Giardino dei Ciliegi, in un intreccio fra generi e generazioni per riflettere sul vivere in città, dove prevale l'ingiustizia nel liberismo odierno, ad esempio novembre scorso (ottavo ciclo d'incontri sulla città reale/città possibile) abbiamo chiamata Gabriella Kuruvilla per il suo romanzo *Milano fin qui tutto bene*, dove mi sembra che la scrittura possa - esplorando i significati poetici e drammatici dello spazio urbano che vibra di una straordinaria pulsione carnale - esprimere l'aspirazione verso una città e una società differenti da quelle che ci vengono proposte come approdo obbligatorio della Storia.

Se in molti testi assistiamo infatti a un *cucire e ricucire* - direbbe Elena Ferrante - gli spazi vissuti per addomesticarli e *perimetrarli*, in qualche modo renderli abitabili, diversa è la situazione nel racconto "Che ore sono?" di Kaha Mohamed Aden: lì invece è centrale l'immagine della sospensione di ogni identità e di ogni possibilità di abitare un luogo, per l'anziana signora appena arrivata dalla Somalia in una qualsiasi città italiana. Anab non esiste finché non ha il permesso di soggiorno, e si trova in un interstizio, per l'ingiustizia delle leggi vigenti, senza possibilità di voce, anche se può sedersi in un bar. Non ha punti di riferimento, per questo ribadisce la sua appartenenza al clan, che, solo, può in quel momento restituirle il senso dell'*esservi*. Il suo silenzio significa "quanto sia disarmante alla sua età vivere in un luogo dove nessuno sente la tua mancanza, dove anzi" per esistere chiedono documenti su documenti.

Questi brevi accenni per spiegare la mia attività e per sottolineare che - se l'anno scorso nei giornali si dissertò, fra critici, sul nuovo realismo o nuova epica, per chiedersi se i nuovi scrittori (rari gli accenni ad autrici) rispecchiavano o meno un intento di impegno civile, esprimendo uno sguardo critico sull'esistente - per me i testi migranti sono le nuove scritture che parlano dell'oggi, della globalizzazione, del liberismo. Come scrive Toni Maraini "il lontano si è fatto vicino, cambia, ci interroga. Non solo l'altrove è qui, ma qui è un altrove". I testi *fra* non solo rinnovano la lingua italiana con narrazioni poeticamente e linguisticamente perturbanti, ma pongono interrogativi politici al soggetto, alla società, alla Storia. Mia Lecomte parla, per la nuova poesia in italiano, di un "alto grado di eticità, ancorato alla storia", di cui "le poete si fanno portatrici". In generale la narrazione, pur nelle varie specificità, fra scansioni irregolari, spaziali e temporali, è come corale, perché nella diaspora emerge un fitto tessuto di storie incrociate che parlano di una Storia diversa da



Clotilde Barbarulli

quella ufficiale nel capovolgimento dello sguardo, che può essere quello di una bertuccia (Aden), di un burattino (Očkayová), dei polpastrelli, della punteggiatura (De Caldas Brito). Per evidenziare lo spessore di tali scritture, mi limito a ricordare *Occhio a Pinocchio* di Jarmila Očkayová (2006), che filtra il libro di Collodi attraverso una poetica dell'esilio, e la riscrittura di *Tempo di uccidere* di Flaiano, realizzata da Gabriella Ghermandi in *Regina di fiori e di perle* (2007) che segna l'irruzione nella letteratura italiana del punto di vista della colonizzata. Questo confrontarsi direttamente con il canone e l'immaginario della letteratura italiana classica, scompaginando codici e confini senza il permesso 'di chi conta', significa una maturità di chi scrive e una chiarezza di intenti nella necessità di sguardi incrociati per rivisitare la Storia.

Očkayová nel 2001 parlava di "roccaforte" del sistema letterario, in cui i migranti sono trattati "da plebei" che "ambiscono a conquistarsi un titolo nobiliare". Negli anni tuttavia una diversa attenzione si è prodotta, se si pensa, riferendosi a due scrittrici originarie dell'Etiopia e meticce, che Maria Abbebù Viarengo riuscì a pubblicare solo tre pagine in italiano sulla rivista "Linea d'ombra" nel 1990 (con forzature nella traduzione che spiacquero all'autrice perché non rispettose del suo linguaggio ibrido con parole in oromo e piemontese, per cui rinunciò alla sua biografia), ma che nel 2007 Ghermandi invece pubblica il suo libro con Donzelli con frasi in aramaico. Naturalmente bisogna vigilare sulla tentazione al folklore dei media: ricordo il lancio – discutibile per me – dell'interessante libro collettaneo *Pecore nere* (2005), per il quale, raccontarono Scego e Ghermandi, fu imposto il titolo, come la pubblicità apparsa in un noto periodico con foto patinate delle autrici stesse perché giovani e belle, dai colori di pelle diversi.

Vorrei ricordare che la letteratura italiana è da sempre "arlecchina" così la chiamava Consolo, e che non si parla mai una sola lingua, come scrive Derrida, perché, se la lingua sorge da relazioni intersoggettive, il suo divenire è segnato da numerosi incontri: è da questa molteplicità di relazioni che si costituisce la lingua che ognuna/ognuno di noi parla, una sola e mai una sola, in quanto è l'esito di una storia complessa di intrecci e di scambi, sia per le native sia per le migranti. Prendendo spunto da Deleuze si può anzi dire che la letteratura dovrebbe consistere nella capacità dello scrittore/ scrittrice di far *delirare* la lingua, nel senso di farla uscire dai codici, fino a trasformarla in una sorta di lingua straniera, pressoché 'balbettante', sempre più intessuta di figure dell'erranza e della spazialità, capace



Clotilde Barbarulli

di evocare mondi differenti possibili, con una funzione critica nei confronti delle istituzioni sociopolitiche esistenti, proprio come fanno, aggiungerei, le scritture *fra* lingue e culture. Così la letteratura non è altra cosa dalla politica, nel momento in cui è portatrice di invenzioni e di esercizi di trasformazione per costruire, mentre lo si immagina e lo si racconta, un mondo differente.

Perciò di fronte a un tale processo dinamico complesso, caratterizzato dalla dislocazione, dal multilinguismo, dalla traduzione, piuttosto che preoccuparsi del canone – prodotto di una visione del mondo parziale e funzionale a poteri egemonici impegnati a perpetuarsi ma che ignorano la complessità della società e della scrittura - penserei ad una *casa di parole* senza frontiere (come ho sostenuto altre volte) che apre uno spazio letterario polifonico in cui transitare e comunicare, nella consapevolezza di un pianeta sempre più "mischiato e confuso" (Said). Dubravka Ugrešić già nel 2008 sottolineava l'assurdità di creare confini fra letterature nazionali e scritture migranti, per la sempre più vasta zona grigia di scrittura non territoriale negli interstizi letterari europei, abitata da migranti, autrici in esilio, scrittori che appartengono a più mondi e si muovono fra diverse lingue, traducendo significati, creando incroci linguistici, perciò proponeva di parlare di "letteratura transnazionale". Le tante storie offerte dalle scrittrici migranti sembrano delineare piuttosto una *casa di carta*: "Siamo storie/ di storie nella storia./ Angoli o centri/ di trame e ordito / del tessuto del mondo" (Ghermandi). In *Madre piccola*, di Ubah Cristina Ali Farah, emergono di continuo parole legate alla tessitura alludendo a un discorso "fittamente intessuto", una trama intricata di storie "che si rincorrono", di cui bisogna sempre "riavvolgere il filo", perché la globalizzazione con le sue guerre, ingiustizie e sfruttamenti crea immigrazione ovunque. Kaha Mohamed Aden parla di un "balcone enorme sospeso in aria" e "proteso sull'Oceano Indiano", dove chi avrà "orecchie che abbiano voglia di ascoltare" potrà assorbire favole "insieme allo iodio", ed avere uno sguardo diverso sulla memoria e sull'oggi. Se il concetto di *casa* indica tante posizioni, denotando uno spazio che favorisce prospettive differenti ed in mutamento, in cui si scoprono nuovi modi di vedere la realtà (bell hooks), allora queste scritture sui confini - attraversate dai corpi inquietati da tensioni e passaggi – possono prospettare una *casa in divenire*, multipla e polifonica, per reagire alla violenza che ci circonda fra leggi repressive e guerre, fra povertà, mancanza di lavoro e perdita di diritti.

Per me dunque *lettrice-in-viaggio*, che considera la lettura una pratica politica di ascolto ed interrogazione, al di là di possibili denominazioni, mai definitive, non è interessante proporre una semplice estensione del canone a vantaggio del genere femminile, o dei/delle migranti, anche creando diversi canoni, ma è preferibile contribuire a delineare una più complessa cartografia della letteratura.

Mi auguro perciò che le migranti continuino a scrivere ed anzi che altre scrittrici emergano, perché se il mondo è ciò che scegliamo di scrivere, bisogna – dice Očkayová - riscrivere sulla sua lavagna "parole profonde" per vivere relazioni profonde nella "palpitante realtà" che ci circonda. È quella cura che il dodicenne Arnav – raccontato da Claudiléia Lemes Diaz – dedica in prigione allo studio dell'italiano per la "bellezza del suono", sognando di lasciare l'India e andare in Italia, perché un paese con una lingua così seducente "non poteva che promettere nuove possibilità". I testi *fra* lingue e culture creano così un mondo che chiede di *essere*, implicano una responsabilità etico-civile nell'aprirsi ad altri modi di abitare il pianeta: si può dire, con Barthes, che "scrivere è già organizzare il mondo". Di fronte a parole svuotate, imbalsamate, sdoppiate nella menzogna, emergono parole di libertà come in Barbara Serdakowski che nelle poesie ricorre alle varie lingue che l'abitano, "variopinte sfumature di suoni" legati ai passaggi dalla Polonia al Marocco al Canada all'Italia, disfacendo i confini linguistici nella ricerca dell'immaginario ed in una vertigine della profondità. Così le parole come "una porta magica" (Cixous) ci aprono ad altri mondi, in queste narrative del movimento che danno voce a soggetti pluristratificati e non unitari, i cui margini identitari continuano a spostarsi, in una tensione che esprime il bisogno, poetico e politico, di creare spazi in cui sia possibile ridare significato al passato, all'eredità del dolore e dell'ingiustizia, per criticare, illuminare e trasformare il presente.



Silvana Serafin

Silvana Serafin

Professore ordinario di Lingua e letterature ispano-americane presso l'Università di Udine, socio fondatore e presidente di "Oltreoceano-Centro internazionale letterature migranti- CILM".

[http: // oltreoceano. uniud. it](http://oltreoceano.uniud.it); e-mail:oltreoceano@uniud.it.

Come nasce il centro Oltreoceano-Cilm

Il centro di ricerca internazionale sulle letterature migranti, denominato "Oltreoceano-Cilm", da me presieduto, registrato al Tribunale di Udine: 8 Aprile 2008 al n. 3853, CF: 94107280300, nasce all'interno del Dipartimento di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Udine, dove ha la propria sede legale e operativa, per volontà di docenti di aree linguistiche diverse - italiano, francese, inglese, spagnolo-. Si tratta di Carla Marcato studiosa di Linguistica Italiana; Anna Pia De Luca, esperta di letteratura canadese di lingua inglese, Alessandra Ferraro si occupa della letteratura canadese di lingua francese, Antonella Riem di Letteratura australiana, e chi vi parla copre il settore dell'America Latina. Fin dagli anni 2000 il gruppo da me coordinato ha condotto ricerche finanziate dalla Regione Friuli Venezia Giulia in base alla L.R 15/96, relative proprio alle problematiche create dall'ibridazione di letteratura e di lingua dovuta a soggetti in movimento o nomadi, all'emigrazione e immigrazione, ai concetti di identità e nazione, di politica e istituzioni, di emarginazione e assimilazione, di soggettività interculturale, e di tradizione femminile. I risultati raggiunti si sono condensati in una serie di pubblicazioni.

Da qui la necessità di comprenderle in un unico grande contenitore naturale, capace di dare unità alle ricerche e la successiva decisione di fondare il Centro, primo in Italia ad occuparsi esclusivamente di Letterature migranti. Rispetto all'area geografica considerata inizialmente (Canada, America Latina, Australia), gli studi si sono ampliati, per l'apporto dei numerosi soci del Centro, agli Stati Uniti, al Brasile e alle altre realtà situate appunto Oltreoceano, dove intere popolazioni di italiani si sono insidiate dando vita a comunità "migranti" che si esprimono in italiano, francese, friulano, inglese, portoghese e spagnolo. Non è un caso se, grazie all'immigrazione italiana che ha comunicato e trasmesso valori simbolici, testimonianza di un'appartenenza ed insieme tensione di una distanza, mai totalmente percorribile, i territori d'arrivo hanno sviluppato la possibilità del proprio futuro, fondato su un sistema di valori rispettosi dell'identità culturale altrui.



Silvana Serafin

L'obiettivo, di cogliere i diversi aspetti dell'interferenza e dello scambio realizzato tra la cultura degli emigranti – italiani e friulani in particolare – e quella della terra di accoglienza si è rafforzato attraverso la creazione della rivista *Oltreoceano* (2007) – giunta già al settimo numero ora in corso di stampa –, pubblicata con cadenza annuale per i tipi di Forum, la casa editrice dell'università di Udine. All'interno della rivista trovano spazio in parte gli atti del congresso annuale organizzato dal Centro. Dopo avere attraversato percorsi letterari e linguistici, sviscerata la scrittura femminile, dialogato con la poesia, affrontato il tema dell'alimentazione come patrimonio culturale dell'emigrazione, e quelli dell'autotraduzione e del concetto di donna con la valigia, l'ultimo numero si focalizza sulla riscrittura dell'identità femminile nei testi, appunto, dell'emigrazione. Un insieme di studi che hanno fornito costanti interpretazioni originali proprio per la loro interdisciplinarietà, in grado d'individuare ulteriori elementi tematici e morfologici, necessari alla costruzione di un quadro sempre più sistematico e complessivo della letteratura migrante, capaci di rafforzare l'impianto metodologico e teorico ancora incompleto negli attuali studi di settore.

Finalità

Tra le diverse finalità, *Oltreoceano*- CILM, che non ha scopo di lucro, si prefigge di:

- a) promuovere gli studi letterari, linguistici e culturali, e progetti di ricerca sulle relazioni interculturali con l'Italia e le comunità migranti d'*Oltreoceano*, sino a confluire nel concetto d'integrazione e di costruzione delle identità individuali e nazionali;
- b) analizzare le interferenze con altre lingue minoritarie e le loro poetiche migranti in grado di definire l'essenza delle Americhe e dell'Australia e recuperare le tradizioni delle culture autoctone;
- c) promuovere e mantenere rapporti con le istituzioni accademiche e culturali delle Americhe e dell'Australia e con altre associazioni analoghe, italiane e straniere. Da qui l'organizzazione periodica di incontri, seminari, convegni di carattere scientifico e informativo.;

Per maggiori informazioni rimando allo Statuto

(consultabile nel sito web <http://oltreoceano.uniud.it>);



Silvana Serafin

Attualmente Oltreoceano-CILM si sta affermando come punto di riferimento essenziale per gli studi di settore in Italia proprio perché, attraverso una miriade di sfaccettature, sguardi indagatori si focalizzano su evidenti modelli culturali ben delineati e differenziati secondo le rispettive aree geografiche. Un ibridismo che si esprime nella presentazione delle molteplici anime caratterizzanti in particolare il continente americano e australiano, frutto di incroci di razze e di pensiero, dove si rispecchiano, tramite combinazioni e commutazioni, tutti gli elementi di una cultura in una continua osmosi tra lingua e codici culturali diversi.

L'emigrazione, attraverso le sue declinazioni molteplici (viaggio, iniziazione, esilio, politica) è, pertanto, tematica fertile per dare inizio a collaborazioni internazionali, che hanno permesso di rafforzare una rete di relazioni dinamiche e di grande interesse per lo svolgimento delle indagini. Lo dimostrano i risultati ottenuti in cui emergono nuovi paradigmi d'interpretazione del tema e dei conflitti derivati da momenti di crisi, apportando contributi innovativi alla tradizione di studi del genere migratorio, considerato soprattutto in prospettiva femminile, sia nel riconoscimento di una morfologia del discorso femminile dell'emigrazione, applicabile anche fuori dai contesti analizzati, sia nella catalogazione e sistematizzazione del corpus letterario. La nostra biblioteca, infatti, si sta arricchendo di continui apporti provenienti da donazioni o da scambi tra la nostra rivista e riviste nazionali e internazionali.

Tra gli obiettivi raggiunti sono comprese la fondazione di Collane, quali "Nuove prospettive americane" (casa editrice Studio LT2 di Venezia), "Culture a confronto" (casa editrice Mazzanti di Metre-VE), "Incontri" (casa editrice Campanotto di Pasiàn di Prato-UD), "Donne e società" (casa editrice Forum di Udine) che si offrono come strumento per la diffusione di una visione interdisciplinare e di genere (migratorio e femminile) delle problematiche poste dalla nostra società globalizzata, multietnica e multiculturale, con l'obiettivo di contribuire alla realizzazione di una società più democratica.

Mi piace pensare che Oltreoceano-CILM sia una sorta di "bosone di Higgs", ovvero quella particella ipotizzata dal fisico scozzese Peter Higgs nel 1964, la quale interagisce con tutte le altre particelle fondamentali tanto da costituire l'anello mancante della teoria che descrive la fisica dell'universo. Allo stesso modo il Centro si sta imponendo in ambito letterario per la sua rete di relazioni che, penetrando nella frammentarietà di opere e di teorie, si avvicina al



Silvana Serafin

piccolo nucleo del significato, intrinseco e correlato, di un genere ambiguo e indefinito come quello, appunto, della letteratura migrante.

Mi auguro si apra un futuro di collaborazione anche con l'Archivio di scritture migranti data l'affinità delle nostre ricerche.